Quotidiano dei lavoratori

Lire 200 — Anno 6° numero 67 venerdì 23 marzo 1979

Lavoratori dell'aria

Libertà e referendum

*Le grandi svolte del sindacato avvengono ormai senza clamori, quasi in silenzio. Si è passati dall''austerità valore in sè' sostenuta da Lama, con un grande tuffo all'indietro nella cultura medioevale, alla proposta della 'banca dei disoccupati', fino alla più recente iniziativa che tende a cancellare la storia del sindacalismo italiano e` non solo degli ultimi 10 anni: il 'referendum' per i lavoratori dell'aria. Dalle pagine de l'*Unità *Lama accusa Carli di riportare il dibattito 'indietro di un arco che va da 20 anni all''Ottocento', e Carli da quelle del* Corriere *critica Lama di farlo arretrare di 10 anni.*

Il reciproco confronto tra controparti sulla valutazione se si arretra di decenni o secoli è certo importante. Ma su una cosa probabilmente concordano: la democrazia operaia è un pericolo per l''unità nazionale'. Il 'referendum ' per i lavoratori dell'aria è infatti il più duro assalto alla democrazia operaia che mai sia stato portato.

E' la 'germanizzazione' del sindacalismo italiano. Se passa non è solo una grave perdità di libertà per i lavoratori dell'aria. Viene negato il diritto di lottare, di organizzarsi e di contrattare. La sede di questo diritto sono le Confederazioni e il 'Comitato di lotta' ne è espropriato perchè non è istituzione. Con il 'referendum' viene messa in discussione la libertà di autorganizzarsi, si nega il ruolo delle assemblee come momento di confronto aperto di idee e di decisione: è il dominio portato e imposto dei rappresentanti sui rappresentati. Il segreto dell'urna, e l'individualismo, sostituisce la costruzione dell'unità e dei comportamenti collettivi. E' la scheda al posto della lotta per la maturazione di una coscienza di classe. La regolamentazione del diritto di sciopero e le procedure conseguenti hanno un significato preciso: bloccare le lotte. Non è una questione dei lavoratori dell'aria, ma di tutti, del pubblico impiego e dell'industria. E perchè i Consigli tacciono?

A pagina 9

Anche ai compagni piace Tex Willer O no?

Rifiutati come "improponibili" gli emendamenti riguardanti la requisizione

Sfratti: la Dc apre la campagna elettorale contro chi è senza casa

Roma - Illustrati gli articoli e finita la replica della commissione, si è passati ieri alla Camera alla votazione sul decreto sfratti. Accolti sono stati gli emendamenti del governo e della commisione. respinti tutti gli altri. La presidenza dell'aula ha dichiarato 'improponibili' tutti gli emendamenti, proposti da Dp, Pdup e anche Pci, riguardanti la requisizione e l'occupazione temporanea degli alloggi sfitti.

«Inqualificabile, afferma il compagno Gorla - il comportamento della Dc, che ha fatto sospendere la seduta perchè un emendamento proposto dal Pci, e passato 'modificava gli accordi fra i partiti' e per ben due volte, ha fatto mancare il numero legale, bloccando la votazione. La nostra battaglia ha avuto qualche esito riguardo alla proroga degli sfratti. Ma noi voteremo contro questo decreto, che segna nei contenuti e nei metodi un nuovo attacco della Dc al diritto alla casa».

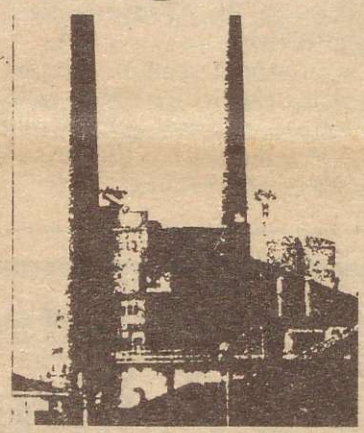
A pagina 5

La Montedison ancora responsabile di una gravissima tragedia

Tre operai morti, venti feriti al Petrolchimico di Marghera

Porto Marghera - Tre morti e una ventina di feriti di cui due gravissimi: questo il tragico bilancio di un incidente accaduto ieri al Petrolchimico di Porto Marghera.

Una bombola di 40 kg annessa a un impianto pilota per la produzione di acido fluoridrico è scoppiata all'improvviso investendo in pieno i lavoratori, due sono morti subito e uno poco dopo all'ospedale. I due feriti gravi si trovano in sala di rianimazione, uno di questi ha le mani profondamente corrose per il tentativo di trarre in salvo i compagni. Era molto difficile ieri riuscire ad avere notizie dal Petrolchimico dato il black-out che immediatamente è stato fatto scendere sulla disgrazia. Sulla dinamica esatta dell'incidente e sulle cause ancora non si sa nulla di preciso perchè l'ambiente a sera era ancora invaso dai fumi e quindi non accessibile e perchè la magistratura ha immediatamente posto i sigilli. In ogni caso anche questo drammatico episodio rientra nella logica assassina di Seveso e Brindisi per cui le aziende non fanno fare le manutenzioni, espellono gli appalti per risparmiare sulla manodopera e costringono i lavoratori a mortali condizioni di rischio. Per oggi la Fulc ha indetto mezz'ora di sciopero.



Un appello per gli ustionati

Lo scoppio di una bombola di acido fluoridrico, ha provocato ieri la morte di tre lavoratori a Porto Marghera e il ferimento di altri venti. Di questi due sono in gravissime condizioni, uno in particolare ha le mani profondamente corrose dall'acido. Medicina Democratica lancia un appello a livello nazionale perchè gli specialisti in questo tipo di ustioni si mettano immediatamente in contatto con Porto Marghera e perchè i feriti vengano immediatamente trasportati in centri specializzati.

Assistenti di volo

Trattative e lotte non s'incontrano

Roma - È stato vietato il sit-in indetto per oggi dal comitato di lotta degli assistenti di volo. 1200 telegrammi sono stati inviati subito a Pertini dagli assistenti stessi in cui si chiede come mai non valga per loro il diritto costituzionale a manifestare. Intanto la Fulat lombarda, ha riaffermato ieri, in un'assemblea dei lavoratori di terra, la solidarietà a questa lotta e ha dichiarato il rifiuto di aderire a iniziative della Fulat nazionale, se non vengono assunti gli obiettivi dei lavoratori.

A pagina 4

Oggi il Convegno di Dp sulle elezioni

Roma. Si svolge oggi nella saleta di Montecitorio, in Via Campo Marzio 74, alle ore 9,30 il convegno del gruppo parlamentare di Dp per discutere delle elezioni. È importante la partecipazione dei compagni eletti nei consigli comunali.

Dibattito aperto nelle pagine 6 e 7

E l'opposizione come si presenta alle elezioni?

Contratto edili: oggi scioperi e cortei in numerose città

Roma - Nessun passo avanti si è realizzato nella trattativa per il contratto edili. Non una vera e propria rottura, ma il rinvio al 10/11 aprile della ripresa delle trattative, che si sono arenate sulla prima parte della piattaforma. La piattaforma edili pone l'accento su vecchie piaghe del settore e urta contro un tradizionale arbitrio padronale in tema di organizzazione del lavoro, occupazione, orario e salario.

Pare che finora la disponibilità sia a trattare solo sul salario, mentre l'Ance tien duro sulle questioni centrali del subappalto, della qualificazione e organizzazione del lavoro, dell'informazione e dei diritti sindacali.

Nell'ambito degli scioperi articolati per regione fra ieri e oggi si svolgono manifestazioni a Milano, Padova, Trieste, Modena, Prato, Perugia, Catania e altrove. Dove c'è coincidenza con gli scioperi articolati dei metalmeccanici le iniziative vengono congiunte. A Milano, dove molto sentiti sono i problemi della industrializzazione, della programmazione degli investimenti, dell'occupazione giovanile e della formazione e riqualificazione professionale nel settore, la manifestazione regionale partirà alle 9 da Piazza Castello, per terminare con un comizio a Piazza della Scala.

Il Consiglio lombardo teme la discussione su Seveso

Milano (s.f.n.) - Diventa ogni giorno più evidente che della questione di Seveso il Consiglio regionale della Lombardia non ne vuol proprio discutere per evitare di mettere in pericolo i delicati equilibri che reggono la giunta. Ieri, pur di non toccare il 'tasto diossina' la seduta del Consiglio è stata sospesa fra gli insulti della gente di Seveso, Cesano Maderno e Desio che si era recata a Palazzo Isimbardi per protestare contro la politica dei continui rinvii. Capanna aveva chiesto la momentanea sospensione di tutti i punti all'ordine del giorno al fine di lasciar posto all'informazione sui problemi esistenti nelle zone inquinate. La proposta è stata respinta e Capanna ha ripreso la parola per condannare duramente il comportamento dei consiglieri che ha definito 'uomini socialmente e politicamente pericolosi'. Smuraglia l'ha richiamato all'ordine, l'ha invitato a non insultare i suoi colleghi prima e a lasciare la sala poi, ma Capanna a questo punto ha iniziato a dare lettura del capitolo 'Dove va la diossina' del libro 'Icmesa' .

Dopo mezz'ora di interruzione la seduta è stata sospesa e a lasciare la sala sono stati gli altri consiglieri. Capanna è stato interdetto dal partecipare alla prossima seduta che si terrà mercoledì prossimo.

Lotte nelle carceri

Agitazioni dei detenuti torinesi

Torino (s.d.v.) - Agitazione all'interno delle Nuove: i detenuti riuniti in Comitato di Lotta hanno espresso nuovamente i contenuti su cui si stanno muovendo da tempo:s u queste richieste i detenuti hanno deciso di sospendere tutte le attività lavorative che svolgono dentro il carcere stesso. 'Riaffermiamo il nostro netto rifiuto a ogni trattamento differenziato hanno scritto nella loro piattforma 'siamo come sempre in lotta per la distruzione delle carceri speciali; ribadiamo di essere solidali con tutti i nostri compagni rinchiusi nei campi di concentramento'. Inoltre il comitato di lotta chiede che 'venga fornita una risposta in merito alla ormai troppa desiderata riforma del codice... che l'istituto della semilibertà sia estesa a tutti i reati; vogliamo l'abolizione della pena dell'ergastolo; chiediamo al direttore cosa aspetta ad applicare l'articolo 21 della riforma'. Infine sui problemi del 'lager' di Torino il comitato di lotta chiede che sia controllato 'l'operato della impresa per evitare abusi ai nostri danni, soprattutto per quanto riguarda la 'demandine', mangiare tutti i giorni, avere colloqui sempre, senza interruzione'. Lo sciopero del lavoro interno continua sino a quando il comunicato che pubblichiamo non verrà promulgato attraverso i maggiori giornali e agenzie, e sino a quando non si effettuerà un incontro con le autorità interessate

Il tripartito accolto da una salva di commenti ironici e sprezzanti da stampa e forze politiche. Psi sempre più equivoco

Ma questo squallido governo è davvero un errore della Dc?

Presentato il nuovo governo, Andreotti andrà alle Camere con ogni probabilità il 28 marzo in modo da far slittare le elezioni al 10 giugno, con l'abbinamento a quelle europee. In altre parole Andreotti non ha fretta di ricevere un voto di sfiducia, anche perchèt. nella Dc sembra ci sia ancora qualcuno che spera di avere un'astensione socialista. Ma la campagna elettorale ormai l'ha aperta ufficialmente proprio Craxi, a Milano domenica scorsa. Ora è molto atteso il prossimo comizio del neo ministro Preti: ci si attende novità clamorose!

Roma (d.p.) - Le accoglienze ricevute dal governo Andreotti sono state, a dir pocco, disastrose. Anche il giornale che più d'ogni altro ha fatto di tutto per sostenere l'opera di smantellamento del patto di solidarietà nazionale - e cioè il *Corriere Sera* - ieri non ha avuto il pudore di tracciare una linea di difesa del nuovo miministro Andreotti. Il giornale diretto da Di Bella ha addirittura avuto il coraggio di censurare proprio Romano Prodi (che pure intervistava) il quale - come riportato da pochi giornali che sono usciti ieri - ha definito il siluramento di Ossola e l'operazione compiuta da Dc, Pri, e Psdi una solenne 'idiozia'.

In effetti, sembra, a prima vista, che la Dc abbia fatto tutto il possibile per favorire il Pci, il quale ha risfoderato i titoli aggressivi di tutte le campagne elettorali, e soprattutto Fortebraccio che potrà finalmente tornare ad occuparsi dei suoi vecchi amori, che il compromesso storico gli aveva sottratto. I Preti, i Nicolazzi, e i Di Giesi e tutto il pattuglione democristiano (opportunamente epurato degli elementi meno criticabili almeno sul piano della preparazione professionale) sembrano essere stati scelti appositamente per accreditare l'immagine di un governo anni cinquanta, con una robusta immagine di clientelismo, inefficienza e pateracchio.

Stupisce, semmai che Andreotti abbia accettato di imbarcarsi in un'operazione dai connotati tanto squallidi e per così dire, poveri di 'stile'. Stupisce perchè non è pensabile che l'attuale presidente delritenga credibile la possibilità di tornare a guidare un governo di coalizione democratica (con il Pci negli immediati dintorni se non addirittura dentro) dopo le elezioni: sbocco che dai più viene ritenuto scontato. Ma forse è proprio questo il punto che deve indurre a qualche riflessione meno semplicistica o timorosa si scadere nel cosidetto politicismo. In altre parole si sta preparando un'operazione politica di respiro ben maggiore di quanto non sia apparsa sinora: che punti cioè a scaricare in modo abbastanza stabile il Pci dall'area di governo. Se in questo sarà il *lwit motiv* degli anni a venire, apparirà evidente proprio nei mesi successivi alle elelzioni quando si tratterà di ricostruire un governo . In tale contesto il ruolo del Psi assume contorni meno equivoci e indecifrati di oggi: le varie voci che dall'interno della direzione socialista si levano in questi giorni sono forse proprio un'anticipazione di quanto potrà avvenire nel giro di pochi mesi. Centro sinistra in vista? È ancora presto per dirlo, ma i messaggi contraddittori che vengono da via del Corso lasciano pensare proprio che Craxi ha in testa un programma molto preciso.

Corteo ieri mattina

Mobilitazione antifascista a Cinisello

Milano (t.m.) - Manifestazione antifascista ieri per le strade di Cinisello Balsamo, in risposta al raid squadristico di mercoledì scorso, quando furono feriti tre operai del Pci che stavano affiggendo manifesti. Circa seimila persone, fra le quali spiccavano striscioni di fabbriche come la Breda, la Marelli, la Flak sono sfilate combattive, fino al quartiere Crocetta, classico ritrovo dei fascisti di Cinisello, dove si è poi tenuto un comizio finale. Il sindaco Cerquetti però non è andato più in là della retorica, tendendo praticamente ad aprire 'ufficialmente' la campagna elettorale per il suo partito, il Pci. Questo in contrapposizione al corteo, che, invece si è espresso in tutt'altro tono e carattere. Le indagini, intanto, oltre agli arresti già effettuati e agli indiziati (tutti elementi di destra legati alla sezione locale del Msi) non registrano praticamente nulla di nuovo. La magistratura di Monza infatti, ha dichiarato di non poter rivelare il contenuto del rapporto ricevuto da Cinisello ed ha solo confermato l'arresto sotto l'imputazione di 'lesioni aggravate' dei missini Marcello Catenazzi e Giorgio Guglielmi .

Sequestri di persona

Quando i pazzi li fa lo Stato

Comunicato sull'attuale situazione di Tino Cortiana sequestrato il 2 febbraio dalla polizia.

Oggi 22 marzo 1979 l'avv. Zezza recatosi ad Udine per un colloquio con il compagno Tino Cortiana, sequestrato da due mesi nelle carceri di stato, senza che si sappia per quale ragione e con quali prove concrete, veniva a conoscere che il compagno Tino era stato deportato nel manicomio criminale di Reggio Emilia.

A queste condizioni è stato ridotto per il trattamento subito all'interno delle carceri di stato. Tino era in ottime condizioni di salute il 2 febbraio giorno in cui veniva sequestrato. Denunciamo a tutta l'opinione pubblica questi episodi gravissimi che mettono in risalto la trasformazione dello stato di diritto in stato di polizia.

Chiediamo a tutti i democratici, a tutti i compagni, a tutti i lavoratori che si mobilitino subito per impedire che si consumi un altro crimine nelle galere di questo stato.

Chi aveva interesse ad assassinare Mino Pecorelli?

Un delitto in famiglia

Roma - (c.g.) Un colpo di pistola (con silenziatore) diretto alla testa, una evidente analoga con l'assassinio del commissario Calabresi. Così un killer ha ucciso Nino Pecorelli, direttore e proprietario della rivista P.O. (osservatore politico), notariamente legato alla destra democristiana destra democristiana o ai settori più reazioni dei servizi segreti, riformati e non. L'assassinio è stato poi rivendicato da ''nuclei anarchici''; la sigla sembra ormai classica. Da piazza Fontana, alla strage di via Fatebenefratelli a Milano, fino ad oggi, all'assassinio di Pecorelli, ''anarchica'' a sempre stata la firma dellle operazioni che colpivano direttamente i servizi segreti. Così, l'assassinio del direttore dell'informatissima rivista, appare del resto, quasi c'era da aspettarselo, in clima di imminente campagna elettorale. Pecorelli, proprio nell'ultimo numero di O.P., minacciava di rivelare che conserva ancora le schede del Sifar, quella del gen. De Lorenzo, del tentato golpe del '64. Schede, lo ricordiamo, che in un primo momento dovevano essere tutte distrutte, poi inparte distrutte ef infine ''normalemte'' sparite. Chi le ha in mano? Pecorelli, nella rivista, sembrava saperlo. E non è un caso che dopo il suo assassinio si fa scatenata la ''caccia'' al suo archivio segreto, archivio che grazie ai sui legami con settori dell'apparato statale e militare, dovrebbe essere ben ''fornito ''di informazioni; in campagna elettorale, nei giochi interni dimpotere alla Dc, alla stessa struttura militari dello Stato. Un simile bottino fa gola.

Mentre a Roma i serizi segreti danno la caccia allo schedario, con la collaborazione attiva del solito giudice Sica (quello del caso Moro, Tanto per dare un idea), a Cuneo un imprenditore edile salta in aria con la sua vettura; l'omicidio, (per un caso non è stato un strage) lo rivendichiamo le Br. Ma tutti dicono che le BR non centrano. È ormai ''l'l'uso della sigla'' una patrimonio diffuso in tutta la attività ''criminali'', anche in questo campo, senza disconoscere èa presenza, sempre più preoccupante, di un terrorismo che scambia la molotov contro l'auto di un capetto o di un presunto fascista, l'l'azzoppamento un pò artigianale, o persino l'omicidio per ''taglio di capelli come un fascista'' (resta che inncerti settori del terrorismo casalingo sembra essere più grave di una strage di stato con la lotta antistituzionela e rivoluzionaria, c'è stato un grande maestro, l'iniziatore . Quello stato che, appartenente assopitosi in questo campo nell'ultimi periodo, ma che poche ha avuto nella assassinio di Alessandrini) ritorna prepotentemente alla ribalta dimostrando che non ha paura nè del ridicolo, nè tantomeno del disconoscimento pubblico. Così la sigla anarchica di Roma vuole essere una rivendicazione più che un volantino con lo stemma della ''Repubblica'' Italiana, e l'intestazione ''ufficio affari, riservati''. Così la sigla Br di Cuneo sembra esprimere la scelta mafiosa di un firmare più col sasso in bocca co con il fucile a canna mozza, ma di ''delegare'' ad altri èa responsabilità di proprie azioni. Responsabilità che alcuni setori dal terrorismo si sono presi in primo piano. ''Il corriere della Sera'' dp ieri titolava ''la gente è stanca di intrighi''; un titolo che già da qualche anno in diversa forma, ma con la stessa sostanza, si trovava sul materile di controinformazione sulle varie stragi che hanno trovato copertura dallo Stato; un sano ripensamento del giornale della borghesia illuminata?

Probabilmente no:

A Bologna

Murato il ''covo'' di Dp all'Università

Bologna - I compagni universitari di Dp e dell'Ui hanno occupato 15 giorni fa un locale vicino a Piazza Verdi di proprietà dell'università rimasto inutilizzato per molti anni. Lo scopo di questa iniziativa era di utilizzare uno spazio morto per farne un punto di riferimento e di organizzazione. Mercoledì mattina i compagni hanno trovato un muro al posto della porta; la Digos era entrata con la fórza la sera prima con chiaro tentativo di sgomberare il locale dagli occupanti e ha fatto murare l'entrata. Il rettore, cui si deve la brillante idea di sporgere denuncia, ha affermato che l'iniziativa è partita dalla questura; in realtà si tratta di una operazione concordata e giustificata con il pretesto di prossimi lavori di restauro. Non si capisce perchè il restauro del locale debba iniziare proprio ora, 10 giorni dopo la sua occupazione, quando è rimasto vuoto e lasciato in rovina per anni; si decida di ristrutturare edifici finora abbandonati solo quando qualcuno ne fa sede di iniziativa politica.

L'assemblea dei delegati di Dp a Bellaria

Risultati positivi, ma anche problemi aperti

Arezzo, Roma e Bellaria. Continuità, ma anche differenze. Ad Arezzo ed a Roma, il dibattito era stato più vario e ricco: si trattava di definire la linee generali, d'ordine teorico e culturale, del progetto complessivo. A Bellaria occorreva invece sia precisare alcune elementi di linea, sia cominciare a risolvere i problemi della costruzione del partito del Quotidiano dei Lavoratori. *Il primo obiettivo è stato raggiunto, il secondo no e sarà affrontato in una assemblea dei delegati da tenersi a luglio sul tema del partito, affrontando anche la discussione sugli strumenti di informazione.*

Il ritardo di riflessione su questo ultimo punto e il suo rinvio costituiscono indubbiamente l'aspetto più negativo dell'assemblea di Bellaria, ma sono stati determinati da motivi oggettivi e soprattutto dall'urgenza della questione elettorale. Invece, le precisazioni sulla linea che ci attendevamo ci sono state; e questo è l'aspetto più positivo di questi quattro giorni di discussione appassionata, contrassegnata da un'altissima partecipazione politica e emotiva di tutti i compagni delegati, non solo durante i lavori di commissione [ci sono stati qui più di cento interventi] *ma in quelli assembleari. A ciò bisogna aggiungere la buona presenza di compagni operai* [troppo poche, invece, le compagne, anche se è un fatto estremamente positivo la loro disponibilità ad entrare negli organi dirigenti] *e la crescita politica ed organizzativa di alcune fra le federazioni delle maggiori città italiane.Le precisazioni di linea hanno riguardato soprattutto il tema del nuovo internazionalismo proletario, quello dell'opposizione operaia e della questione sindacale, quello delle elezioni. Su altri temi* [in particolare il meridione, l'agricoltura ecc.] *si è fatto qualche passo in avanti, ma si è registrato anche un grosso ritardo. È stato chiarito definitivamente che il problema non è quello di stare dalla parte della Cina o del Vietnam, ma di prendere tutta la necessaria distanza critica da un modello di sociali. smo. La guerra fra Cambogia - Vietnam-Cina segna la fine di una fase della storia del movimento operaio e l'inizio di una nuova in cui deve essere fondato un nuovo internazionalismo da costruirsi sulla trasparenza e sull'immediatezza dello scontro di classe internazionale e non più su schieramenti di campo a livello statuale. Il che non significa però che non abbia una storia, che è anche la nostra storia che dobbiamo assumere su di noi se vogliamo davvero capirla e criticarla. Sulla questione dell'opposizione operaia, l'assemblea dei delegati ha preso una posizione netta. È sbagliata una qualunque posizione di equidistanza tra tradizionale lavoro sindacale e opposizione operaia: è quest'ultima che costituisce il nostro fondamentale referente sociale. Ciò non significa non scorgerne i limiti economistici; occorre dunque lavorare al suo interno portandovi la lotta politica e mirando a una sua crescita che la trasformi in opposizione proletaria, capace cioè di unire l'insieme delle masse e di spostarsi dal terreno dello scontro padroni-salariati a quello stato-blocco sociale anticapitalista. Questa scelta non implica ovviamente l'abbandono del lavoro nel sindacato, ma anzi il suo rafforzamento sulla linea dell'opposizione quale quella rappresentata dall'opposizione operaia e dagli altri movimenti di lotta. Inoltre non implica affatto un lavoro di costruzione di un altro sindacato: tutta l'assemblea si è decisamente pronunciata a larghissima maggioranza* [quasi l'unaminità] *contro questa prospettiva.*

Anche sulle elezioni i contrasti iniziali sono stati risolti attraverso un intenso dibattito e si è arrivati alla posizione largamente unitaria di rifiutare qualsiasi cartello e pateracchio e di lavorare invece a costruire dal basso liste di opposizione di movimento su discriminanti politiche chiare. L'assemblea è finita con l'elezione del gruppo dirigente su una lista aperta e su scheda bianca. Non è una piccola cosa. Nessuna organizzazione politica di sinistra in Italia ha il coraggio di compiere una scelta di questo tipo, d'altronde conforme allo stile di lavoro democratico e alle caratteristiche culturali e politiche su cui è nata Dp. Se davvero si è chiusa un'intera fase della storia del movimento operaio, si tratta di dare vita a un nuovo costume rivoluzionario, a un nuovo stile di lavoro, a una nuova maniera di fare politica anche col metodo scelto per le elezioni del gruppo dirigente Dp si è posta risolutamente su questa strada.

Romano Luperini

Con una conferenza stampa il giudice istruttore Galati accusa i carabinieri

Zibecchi: la manovra era volutamente omicida

Dopo quattro anni sembra finalmente avviarsi alla conclusione la fase istruttoria del processo per l'omicidio di Giannino Zibecchi, militante dei comitati antifasciti, schiaccato da un camion dei carabinieri in occasione della manifestazione per l'assassinio di Claudio Varalli. Nel '75 imputato era il solo Chiarieri, autista del camion, ora si sono aggiunti il comandante della colonna, Cap. Gonella, e altri due tenenti.

Milano (u.g.) - Con l'incriminazione del Cap. Gonella, il giudice istruttore Giovanni Galati ha sposato la tesi che la parte civile, rappresentata dagli avvocati Mariani, Pecorella e la nuova sinistra sostengono da quel 17 Aprile '75: Zibecchi non è stato investito per caso o perchè l'autista era stato colpito da un corpo contundente lanciatogli che poteva avergli procurato uno stato confusionale; la manovra fu preordinata, volutamente i camions salirono sui marciapiedi per spazzare via i compagni. Immediatamente dopo i Cc dichiararono che l'autista Chiarieri fece quella manovra perchè colpito da un parallelepipedo di ferro; perse il controllo del mezzo che finì sul gruppo di manifestanti schiacciando Zibecchi. Alle 15.00 Chiarieri entra al policlinico e ne esce alle 15.20, alle 17.10 entra all'ospedale militare di Baggio. Rispetto all'oggetto contundente l'autista dichiara che fu il tenente Gambardella, sua capo-mezzo, a raccoglierlo e a metterglielo in tasca e che lui lo diede al Maresciallo Boi, quan'era al policlinico. Boi da parte sua dichiara di non essere stato all'ospedale, di essere arrivato sul luogo del fatto 45 minuti dopo, con un'altra colonna e aver ricevuto lì pl parallelepipedo dal cap. Montante. Inoltre il tenente medico che seguì gli spostamenti di Chiarieri dice di non avr visto Boi al policlinico e di aver preso lui il cubetto. Dachiarire oltre a queste palesi contraddizioni dove è stato Chiarieri nelle ore in cui non era nè al Policlinico nè a Baggio? Come è stato utilizzato questo tempo? il giudice Galati annulla totalmente la tesi ufficiale: il camion compì appositamente la manovra (non a caso ull'altro marciapiede avveniva la medesima cosa); i periti affermano che anche nel caso che Chiarieri sia stato colpito ciò può essere avvenuto solo ad almeno 70-80 cm. dal luogo dell'investimento e comunque in maniera molto irrilevante. In caso contrario non si capisce come il camion, senza controllo, abbia potuto evitare tutti i pali infissi sul marciapiede. Ricapitolando: la manovra 'a coda di rondine' (un camion per lato il resto della colonna in mezzo alla strada) fu preordinata ed eseguita per disperdere la gente; chi l'ha diretta e/o eseguita era in stato di perfetta coscienza. Le imputazioni sono quindi logiche concorso in omicidio colposo, con l'aggravanete della possibile previsione, pr Chiarieri e Gambardella, lesioni grvi per Bracaglia e Brizzolari (rispettivamente autista e capo-mezzo dell'altro camion) che investì un altro compagno rompendogli le gambe; entrabe le imputazioni per il Cap. Gonella responsabile della colonna omicida. Attendiamo ora il processo e le doverose condanne per questi assassini.

Processo a porte chiuse a Trieste, le donne vengono cacciate dall'aula

La picchiano e poi la condannano

Trieste - 'Quando le donne reclamano i loro diritti, vanno prese a manrovesci': forte delle più radicate tradizioni, il tribunale di Trieste, chiamato a giudicare, martedì 20 marzo un ennesimo caso di stupro, ha fatto sua 'in modo tangibile' questa antica massima di comportamento, da sempre tramandata oralmente.

Di fronte alla massiccia presenza delle donne, il tribunale di Trieste ha rifiutato l'istanza del collettivo per la salute della donna di costituirsi parte civile al processo, costituzione peraltro accettata mesi fa in un analogo procedimento penale, a carico però di due imputati slavi nei confronti di una donna handicappata (il razzismo ed il teppismo non demordono mai...).

A questo punto è arrivata la provocazione più grossa, la decisione immotivata ed illegittima di continuare il processo a porte chiuse, decisione a cui le donne hanno reagito rifiutandosi di lasciare l'aula. Lo sgombero che ne è seguito è stato ben più violento di quanto richiedesse la resistenza passiva opposta: lo stesso pubblico ministero il presidente del tribunale Loca, e i giudici Bidoli e Fermo si sono presi la responsabilità di togliere alle donne il diritto garantito dalla costituzione, di presenziare ai processi, di ordinare lo sgombero con la forza alla giunta richiesta di conoscere i motivi di questa esclusione, condannando Grazia Giannichedda a 5 mesi di reclusione per essersi rifiutata, come le altre donne, di uscire dall'aula.

Questi signori dabbene che dovrebbero amministrare la giustizia hanno avallato, con la loro complicità, quella stessa violenza contro le donne, contro tutte le donne, che erano stati chiamati a giudicare.

Le compagne dei collettivi hanno ribadito che 'continueranno la lotta non solo contro i violentatori ma anche contro la giustizia a porte chiuse che è violenza illegale, contro la gestione privata delle istituzioni, contro il terrorismo di chi vorrebbe condannare il movimento al silenzio, all'isolamento, all'impotenza'.

Al processo Cecchetti chiesta l'incriminazione del cap. Lotti dei Cc

Che strano: una pistola senza impronte

Torino (s.d.v.) - Il processo contro il vicebrigadiere Vinardi dei Cc per l'assassinio di Bruno Cecchetti, è finalmente sconfinato nelle precise responsabilità dell'intero Nucleo radiomobile e Investigativo dei Cc: ha provocato questo ennesimo colpo di scena l'avvocato di parte civile, Costanzo, chiedendo l'incriminazione per falsa testimonianza del cap. Lotti, responsabile del N.I. dei Cc. L'accusa è basata sulla testimonianza della perizia dattiloscopica circa la pistola Astra cal. 9, che secondo la difesa di Vinardi, Bruno avrebbe impugnato nel momento in cui sarebbe stato ucciso. Secondo Lotti la pistola non fu toccata o lavata, ma il prof. Ghio (perito) ha affermato: 'Una pistola quando non ha impronte vuol dire che è stata pulita' Tutti sanno che i Cc subito dopo aver preso la pistola a Bruno (noi diciamo invece che i Cc gliel'hanno messa in mano) se la sono passata di mano in mano; almeno Cristiano, Barbiero e Bellantone oltre al cap. Lotti, l'hanno sicuramente toccata. Come è possibile che la pistola sia senza impronte? L'hanno pulita dunque, lavata con il detergente speciale che serve per togliere anche la polvere d'argento usata per la rivelazione (eventuale) delle impronte. E chi se non il N. Investigativo dei Cc può aver compiuto questa operazione, dato che loro (e solo loro) l'hanno toccata? Dunque la montatura dei Cc è emersa con tutta la sua evidenza: spetta ora al Pm dare un 'volto' giuridico a questa denuncia, accettate cioè l'incriminazione per falsa testimonianza di Lotti, che comunque sarà nuovamente risentito dalla corte nella prossima udienza prevista per il 20 giugno. Saranno anche ascoltati in quella occasione gli agenti di custodia

Convegno nazionale a Bari dei precari della scuola

Bari - I lavoratori precari della scuola saranno a convegno a Bari sabato e domenica per discutere della cosiddetta legge sul precariato e per definire una piattaforma di lotta. Compagni del coordinamento barese, che orientano circa 300 precari, sono gli organizzatori del convegno - 'la legge 463 - dice Michele - ripropone divisioni artificiose, che non tengono conto della professionalità e rischia di far espellere dalla scuola una larga fascia dei 200 mila precari oggi esistenti: l'abolizione dell'incarico a tempo indeterminato e l'introduzione dell'incarico annuale propone il criterio della licenziabilità'.

'Questa legge è stata varata con estrema leggerezza e senza tener presenti le reali esigenze normative: gli abilitati ai corsi ordinari, che hanno già superato una prova scritta e duna orale, per ogni classe e sottosclasse, 300 ore di lezioni, un tirocinio, sono costretti a rifare le stesse prove, e lo stesso rtirocinio per acquistare un titolo meno qualificante, rischiando seriamente di restare suplenti a vita'. % unaltro grosso problema - dice Gianfranco - è quello del rapporto con il sindacato: se questo il movimento non è affatto omogeneo, oscillano tra le posizioni 'autonome' a quelle, a nostro avviso più corrette, della battaglia all'interno del sindacato per dare uno sbocco alle nostre proposte da lavoratori all'interno del movimento dei lavoratori, e in questo senso a Bari abbiamo avuto risultati confortanti'. La piattaforma alternativa proposta dal coordinamento promotore può essere riassunta in sette punto: 1) non licenziabilità, 2) corsi abilitanti subito e ogni anno 3) non licenziabilitp

! La piattaforma può essere riassunta in sette punti: 1) No al concorso per esami; 2) concorsi per soli titoli; 3) non licenziabilità; 4) corsi abilitanti subito e ogni anno 5) applicazione dello statuto dei lavoratori; 6) possibilità di fare domanda di nuovo incarico a più provincie e rigido rispetto delle graduatorie provinciali 7) che le domande di supplenza possano, essere inviate a tutte le scuole e distretti della provincia, senza limitazioni.

Scioperano per 4 ore oggi i ferrovieri a Bologna

Bologna - Oggi per 4 ore i ferrovieri del Compartimento delle Ferrovie dello Stato di Bologna incroceranno le bracia per protestare contro la cosiddetta 'legge dei danni' e la insufficienza degli organici. Lo sciopero si propone di respingere la legge che vorrebbe introdurre il principio di addossare ai ferrovieri gli oneri di eventuali deficienze oggi esistenti nel servizio. Un principio che scaricherebbe cioè, il peso delle carenze del servizio ferroviario sui lavoratori penalizzandoli con decurtazioni salariali. Rispetto agli organici i lavoratori lamentano la mancanza di personale sufficiente a svolgere le innumerevoli mansioni richieste che si ripercuotono con ulteriori carichi di lavoro sugli attuali dipendenti del Compartimento di Bologna.

Il Comitato di lotta ha già espresso un parere negativo

Accordo bidone in vista per gli assistenti di volo

Roma (i.f.) - La trattativa ad oltranza tra Fulat e confederazioni Cgil-Cisl-Uil da una parte e Alitalia e governo dall'altra, si avvia verso una soluzione farsesca. La trattativa infatti è stata interrotta all'alba di ieri (con i soliti duri discorsi da parte sindacale) per essere ripresa nuovamente nella serata sempre presso la sede del ministero del lavoro. La rottura della trattativa è avvenuta sull'ultimo punto in discussione (la possibilità di volare o meno con l'organico al di sotto del numero previsto) dopo che entrambe le parti si erano invece già accordate sul resto della piattaforma. E di questo accordo, anche se mancano conferme ufficiali, se ne conoscono i termini principali, su cui gli assistenti di volo in sciopero da un mese hanno già espresso parere negativo.

L'accordo dovrebbe prevedere un orario per il lungo raggio di 13,30 ore in programmazione e 14,30 in effettuazione, con la possibilità però di sfondare questo orario qualora l'azienda lo richieda. Per il corto raggio valgono le tabelle sindacali, che non accolgono le richieste degli assistenti. Lo Statuto dei Lavoratori verrebbe concesso analogamente al caso dei piloti, cioè non in modo integrale, anche se forse per gli assistenti ci sarà qualche articolo in più. Accolte le 18.000 lire di aumento, ma non viene concessa alcuna garanzia del posto di lavoro a terra. In definitiva, la linea dell'Alitalia (fatta propria anche dal sindacato) è quella di monetizzare il contratto (sembra che la compagnia aerea sia disposta a pagare fino a 50.000 lire per un'ora di staordinario) senza però concedere nulla sulle condizioni e sull'orario di lavoro. Il sindacato d'altra parte è sempre intenzionato a far siglare questo accordo con un referendum tra gli assistenti: il Comitato di Lotta si è già opposto (raccogliendo 1600 firme su 2200 assistenti di volo) perchè ritiene il referendum uno strumento antidemocratico (non è mai successo nel movimento operaio che un contratto sia stato approvato con un voto segreto). E facendolo passare tra gli assistenti di volo si creerebbe un precedente politico molto pericoloso per la democrazia tra i lavoratori.

La tre giorni sindacaleal Sud

Per la Flm il contratto va chiuso prima delle elezioni

Napoli - Si è conclusa ieri con il coordinamento nazionale dei delegati Fiat, la tre giorni sindacale che ha visto all'Auditorium e nel Salone dei Congressi della Mostra d'Oltremare il 20, 21 e 22 riunirsi i delegati metalmeccanici del sud. All'assemblea, che scontava una serie di limiti organizzativi dovuti alla scarsa preparazione dell'iniziativa in fabbrica, hanno partecipato Galli, Bentivogli e Garavini.

Gli interventi si sono prevalentemente incentrati sulle questioni riguardanti gli investimenti, il mezzogiorno, l'occupazione e il contratto. Preri non molto confortanti sull'andamento dei lavori e sui contenuti espressi nella discussione si sono invece registrati in sala dove numerosi delegati lamentavano la presenza consistente di Cdf della provincia di Napoli affiancata da scarne delegazioni di altre fabbriche del sud. Un operaio dell'Italsider da noi intervistato ci ha detto: «La preparazione e i due giorni di dibattito mi fanno pensare che in questa assemblea si uniscano esigenze elettorali alla volontà sindacale di chiudere questo contratto al più presto, possibilmente prima del 10 giugno» cosa che, ha confermato essere una delle intenzioni della Flm, lo stesso Pio Galli intervenendo sulle conclusioni del dibattito, mercoledì sera.

Il rapporto tra contratto Flm e sud è stato al centro degli interventi, anche se in termini scontati. Si è parlato di informazione sugli investimenti, di creare un maggiore coinvolgimento nelle iniziative sindacali dei disoccupati e dell'orario di lavoro. Un argomento spinoso quest'ultimo, che ha raccolto perplessità e dubbi, se non l'opposizione aperta, come nell'intervento del delegato di Cassino.

LAMBDA

gennaio/febbraio 1979

Sommario

— Intervista ad **Aldo Braibanti** - Sotto il nome di plagio A dieci anni dal processo **Braibanti,** riproponiamo il caso più clamoroso di condanna della cultura e della **Diversità** - a cura di Felix Cossolo
— **I travestiti** - pagina autogestita da alcuni travestiti
— Intervista a Paolo Poli (attore teatrale) e a Massimo Fini (redattore de **L'Europeo)**
— Questionario **Lambda** sulla sessualità - interventi di **Vittorio Borelli** (direttore del Quotidiano dei Lavoratori) e **Angelo Quattrocchi** (scrittore)
— Supplemento autogestito del collettivo di donne lesbiche **Brigate Saffo**
— Il nuovo Papa e l'omosessualità - intervento di **Karol Wojtyla** nel suo libro "amore e responsabilità"
— Cinema omosessuale - Prime film: **Ernesto** di S. Samperi - a cura di Rosario Russo
— **Un edonista di nome Proust** di Pierre David
— **Il ghetto torinese** a cura della redazione di **Lambda**
— Piccoli annunci - notizie estere - recensioni libri e segnalazioni varie - poesie - lettere...

— **Lambda** si trova nelle librerie democratiche. L'abbonamento annuale semplice di L. 5.000 e sostenitore di L. 10.000 va sottoscritto inviando il conto corrente postale n° 2/24819 intestato a Felice Cossolo - Casella Postale 195 - Torino.

Per contatti - **Lambda** - C.P. 195 - Torino - Tel. (011) 798537

Una delegazione di circa 150 lavoratori della Sir e della Liquichimica per un giorno ha manifestato malgrado le provocazioni poliziesche, al Ministero dell'Industria per sollecitare l'approvazione del decreto per il commissariamento

Sir e Liquichimica a Roma chiedevano delle soluzioni

Per tutta la giornata di mercoledì sotto il Senato ha manifestato la delegazione (circa 150 persone), dei lavoratori dei gruppi Sir e Liquichimica. Grossa era la carica anti Dc, individuata come principale responsabile dello sfascio in cui si trova la chimica e dell'ascesa di Rovelli ed Ursini.'Dc 30 anni di potere, ci hai dato mafia, bombe e trame nere' gridavano gli operai di Ferrandina. La presenza di massa intendeva spingere i partiti ed il governo ad approvare un decreto che permettesse il commissariamento delle società sana e degli stabilimenti (Ferrandina e Tito) tenuti fuori dall'Agesco, nonchè a sollecitare interventi urgenti ed immediati per risanare la situazione. Il decreto approvato è esattamente il contrario di quanto i lavoratori chiedevano. La Dc ha nuovamente scelto. Ad accrescere la rabbia dei presenti ci si è messa anche la polizia.

Forse a causa della vicinanza col Potere le solerti forze dell'ordine hanno la mattina 'invitato', in pieno assetto di guerra, un gruppo di operai della Liquichimica che manifestavano davanti all'ingresso del Senato a spostarsi sul marciapiede opposto; nel pomeriggio costretto con la forza i lavoratori a non muoversi dal marciapiede opposto al Senato, andando a prendere di peso quei pochi che erano riusciti a passare.

Di fronte alle proteste dei lavoratori, i Cc non hanno trovato di meglio che imbracciare i fucili come clave (sembra che un Cc abbia armato il fucile pronto a sparare) a spintonare chiunque mettesse il piede giù dal marciapiede. Nel corso della manifestazione abbiamo intervistato Vigevani, segretario generale della Fulc. 'Il decreto deve passare - ci ha detto - anche la seconda formulazione socialista, dato che salva il principio del commissariamento per le aziende sane, ci va bene (non era ancora pas-

Sempre più grave il problema dalla casa

Il dibattito parlamentare per il decreto sfratti

Roma - Il sindaco Argan a ribadito nell'ultime riunioni del Consiglio l'impegno del Comune ad attuare l'ordinanza del pretore Paone, ma non ha fornito indicazioni sui critei di assegnazione delle case 'imboscate' (200 sui 500 alloggi sequestrati) nè sui tempi di assegnazione. Il rischio è che il provvedimento sia vanificato (i costruttori hanno già chiesto l'annullamento dell'ordinanza Paone). I tempi diventano stretti, gli sfratti sono migliaia la pretura può fornire subito l'elenco; meglio è fare assegnazioni magarimsbagliate che perdere per sempre l'occasione di utilizzare questi alloggi.

Martedì pomeriggio è ripreso il dibattito sul decreto-sfratti con la replica del relatore Borri (Dc) e dell'ex-ministro Bonifacio e subito dopo con l'esame dell'articolato. Borri ha esordito con un giudizio negativo sul noto provvedimento del pretore Paone in merito al sequestro di 530 appartamenti a Roma, elevando la minaccia che da tali provvedimenti coercitivi non ci si può che aspettare di riscontro atteggiamenti di chiusura e di difesa da parte della proprietà. Ha quindi proseguito sui temi già sollevati nella relazione introduttiva relativi all'intervento assistenziale dello Stato nelle zone 'calde', ribadendo un no secco a tutte le proposte che tendono a generalizzare le misure di proroga. Di rincalzo Bonifacio, già ministro di Grazia e Giustizia, ribadendo la bontà della legge di equo canone, annunciava contemporaneamente che la relazione prevista per il 31 marzo non conterrà sostanziali elementi di revisione ironizzando fra l'altro sulle profezie di sciagura che prevedevano un enorme contenzioso tra inquilini e proprietari. Peccato che si è dimenticato di dire che nella misura prevista ciò non è potuto avvenire per il semplice fatto che non ci sono case in affitto, mentre nel frattempo però alla pretura e alla conciliazione di Roma sono iniziate pratiche per ben 2000 procedimenti di sfratto in base all'art. 59 dell'equo canone. Ma torniamo al decreto. Il Governo ha proposto due cose molto gravi: l'aberrante concetto che agli sfrattati sia riservata la quota del 20% degli alloggi Iacp con diritto di priorità sulle interminabili liste di attesa degli aspiranti assegnatari, l'assistenza una tantum, per sanare la morosità, di 500.000 lire erogata tramite le Prefetture, e poi si parla di economia di guerra a proposito del decreto Paone, ma qui si tratta di concezioni da Stato Umbertino!

La battaglia condotta in aula dai deputati di Dp e del Pdup è stata molto aspra e tesa soprattutto a strappare qualcosa. Argomentazioni a non finire hanno sollevato i compagni contro la volontà del Governo di fare la classica operazione di scaricabarile, facendo ricadere sulla gestione del patrimonio pubblico l'onere di assolvere a una enorme domanda per mantenere intatta quella del patrimonio privato nel rispetto del più totale arbitrio e della libertà di imboscare, rilevando fra l'altro che la pesante situazione debitoria degli Iacp, ulteriormente aggravata da questo provvedimento, incentiverà la già nota pratica di alienazione delle aree per l'edilizia economica e popolare, intrapresa dagli Iacp nella logica della progressiva privatizzazione del settore. Deprecazione infine sull'elemosina delle cinquecentomila lire una tantum per sanare la morosità, che innesca un pericoloso processo di rivitalizzazione della morosità stessa e denuncia dell'uso elettorale di tale provvedimento. Il dibattito si concluderà stasera con le dichiarazioni di voto e il voto sui singoli emendamenti. Nella trattativa in corso durante quest'ultima fase del dibattito si è strappata la proroga di 15 mesi, per tutti gli sfratti, il cui procedimento è iniziato prima dell'entrata in vigore dell'equo canone e sono poi diventati esecutivi, calcolando i 15 mesi dalla data di esecuzione dello sfratto.

Loredana Mozzilli

A proposito di un giudizio sul provvedimento Paone

Intervengano i tecnici ma in modo qualificato

Sul Corriere *del 17-3-'79 a commento delle requisizioni di Roma, un articolo di Leonardo Benevolo esprimeva un giudizio pesantemente contrario a tale provvedimento. Se è positivo il fatto che gli architetti intervengano nel merito di problemi che vanno al di là del singolo atto procedurale, lo scritto di Benevolo ci sembra costituisca un'occasione perduta per incominciare a fare dei tecnici un punto di riferimento e di chiarezza rispetto alla drammatica situazione della casa e alle relative risposte legislative, svincolato da quegli interessi partitici che troppe volte costringono al silenzio le voci più culturalmente qualificate.*

L'articolo parte da un ingiustificato attacco al Pretore di Roma e rientra in quel gioco che troppo spesso viene fatto dagli 'esperti' cioè di teorizzare la 'parziale ma positiva' strada dei provvedimenti tampone, quando si richiederebbero scelte generali, quadro, e di rimandare a queste quando 'l'assurda situazione attuale' [come dice Benevolo] impone azioni limitate ma significative...

Dissentiamo profondamente con Benevolo là dove dice che 'la casa come servizio pubblico è uno slogan velleitario' e a sostegno di questo si porta la ragione che 'lo Stato non può spendere 10.000 miliardi all'anno' e che risulta improponibile l'esproprio edilizio generalizzato. E dissentiamo non perchè queste due motivazioni non siano veritiere nella situazione attuale ma perchè dimostrano lo spreco generalizzato, la degradazione urbanistica ed edlizia cui, il non aver mai considerato da parte di questo Stato la casa come un diritto, ha portato. Se si fossero impedite le speculazioni sul nascere forse non sarebbero necessarie le requisizioni, se l'edilizia pubblica avesse funzionato a dovere forse ora non ci sarebbero da spendere tanti soldi all'anno.

E' il fallimento di quella politica che Benevolo ripropone, dell'ulteriore ridimensionamento dell'edilizia sovvenzionata, è la conseguenza di quell'ideologia democristiana della casa in proprietà che tanti danni ha portato.

E' necessario certo coinvolgere i capitali privati e le imprese per rimediare in parte alla situazione attuale, ma l'operazione va controllata direttamente dall'ente pubblico attraverso il convenzionamento e non trasformando il Comune in un ente che acquista terreni e poi li assegna urbanizzati ad operatori edilizi che su di essi hanno tutta la convenienza [qui siamo d'accordo con Benevolo] a costruire secondo soluzioni unicamente a loro favorevoli. Non ci interessa una ripresa edilizia drogata, giustificata col discorso falso dell'occupazione, riteniamo che sia ora di superare gli errori del passato. Per fare questo schematicamente possiamo dire che è necessario che tutti i fondi statali siano destinati per l'edilizia convenzionata, che ogni operazione edilizia sia obbligatoriamente convenzionata che nel frattempo si attuino tutti i provvedimenti necessari per ridurre le conseguenze della legge 392 [la sua modifica, generalizzazione della requisizione]. Siamo dispiaciuti che la validità di un architetto come Benevolo venga inficiata da prese di posizione, che gli consigliamo di lasciare ad altri in difesa di interessi che probabilmente non gli sono propri.

Angelo Bugatti
Mariano Pichler
di Urbanistica Democratica
Milano

La crisi della chimica

E Prodi ha risposto ancora picche

sato il decreto finale mar).

Certamente dovendo passare per la magistratura si tratterà di condurre una battaglia più dura'. Come mai, gli abbiamo chiesto, prima la Fulc era favorevole ai consorzi ed adesso appoggia i commissari? Non si tratta di una manovra tattica per spingere sui consorzi? 'Non è possibile - ha risposto - nel nostro sistema, far pagare alle banche 'gli errori' che hanno commesso . Abbiamo dato quindi la possibilità di tentare la strada dei consorzi. Ora questi non vanno avanti, quindi noi puntiamo sul commissario. Non per tatticismo: è una conseguenza secondaria il fatto che questa nostra scelta possa anche servire a spingere le banche a varare i consorzi. Inoltre avere le banche come controparte significa rinunciare al ruolo ed al potere che il sindacato ha fin qui conquistato'. Dopo l'approvazione del decreto definitivo gli abbiamo chiesto un parere 'è un fatto che il decreto ci sia. La nostra battaglia dovrà essere ancora più dura. Comunque scrivi pure che sono deluso'. **Luigi Frigerio**

Il punto più controverso del decreto Pedini è la parte dell'art. 3 relativa alle condizioni per le quali è possibile commissariare anche società collegate alla impresa-madre già sottoposta ad amministrazione straordinaria. Il testo originario precisa che l'accertamento giudiziario dello stato di insolvenza delle società suindicate (casistica che indica quali società entrano nel decreto-ndr) può essere richiesto anche dal commissario...e dal pubblico ministero...'.

Null'altro. La modifica apportata alla Camera grazie al voto delle sinistre è sostanziale. Infatti l'accertamento giudiziario dello stato di insolvenza delle società suindicate è compiuto dal tribunale...anche per iniziativa del commissario...E' equiparata allo stato di insolvenza, con conseguente solidarietà passiva, la condizione delle società che hanno partecipato ad atti di trasferimento in pregiudizio della società già assogettata ad amministrazione straordinaria o che sono rimaste coinvolte in fatti di sostanziale confusione patrimoniale o gestionale con tale società...' (cosa che è lampante ad es. nei rapporti tra la Sir e l'Euteco - ndr.). Con questo emendamento si voleva evitare che i vari Rovelli ed Ursini di turno trasferissero capitali e risorse da aziende 'in crisi' ad aziende sane sempre da essi controllate.

Prodi, la Dc la Dc ed i repubblicani rifiutano questa modifica e minacciano il ritiro del decreto se non verrà modificato in Senato. In commissione il Psi presenta un successivo emendamento che altera il concetto di automatismo e limita il significato della presenza delle aziende sane. Viene introdotta la funzione dell''azione revocatoria' che, secondo i socialisti, mantiene il principio del commissariamento delle società collegate. Il testo così suona: 'nei confronti delle società di cui al primo comma, ancorchè non sia stato accertato lo stato di il commissario...può esperire l'azione revocatoria...nei cinque anni anteriori alla sentenza dichiarativa dello stato di insolvenza della società in amministrazione straordinaria'. In questa azione il commissario può chiedere l'intervento della Consob o della Commissione nazionale per le società e la borsa.

Sembra che con questo emendamento il decreto passi. Invece mercoledì mattina la Dc fa sapere che non ci sta più. Da parte loro il Pci e il Psi dichiarano che a tutti i costi il decreto deve passare. Con questa premessa qualsiasi proposta al ribasso della Dc verrebbe approvata. Così infatti è. Il testo definitivo così si esprime: 'nei casi di società collegate...ove si verifichi l'ipotesi di una direzione unitaria, gli amministratori delle società che hanno esercitato tale direzione rispondono in solido con gli amministratori delle società in amministrazione straordinaria dei danni da questi cagionati alla società stessa'.

Il che significa che l'Euteco, non avendo 'direzione unitaria' con la Sir, è tagliata fuori, così come probabilmente alcune realtà, della Liquichimica. Con tanti ringraziamenti di Rovelli ed Ursini.

Rettifica

L'articolo comparso ieri sul Quotidiano **riguardante un Convegno della Cisl a Genova sull'autogestione è stato tagliato per motivi tecnici tali da stravolgere sia i contenuti che la lunghezza. Ce ne scusiamo con i lettori.**

Quotidiano
dei lavoratori

Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

I partiti del 'sistema dei partiti' hanno aperto la campagna elettorale nello stesso periodo in cui dichiaravano che andava scongiurata l'ipotesi di elezioni anticipate. Anche le formazioni e forze 'a sinistra del Pci' hanno preso o stanno prendendo posizione. Dp ha presentato la sua, aperta e chiara. Ma cosa si attendono e cosa ne pensano i soggetti e i movimenti, i Collettivi, le Radio democratiche, i diversi organismi di base?

Quale rapporto tra le lotte e le elezioni, quali contenuti e iniziative possono mobilitare forze? Come si svilupperà il confronto? Con questi e altri interventi che pubblicheremo nei prossimi giorni il Quotidiano **intende contribuire a fare chiarezza.**

Come andrà alle elezioni l'opposizione sociale e politica? Discutiamone

Elezioni e lotte Ne parliamo con gli operai dell'Alfa

Si discute di elezioni. Gli esperti' sono in azione. Ma cosa ne pensano i soggetti e i movimenti ai quali, ed è ovvio tutti si rivolgono? Una nuova ventata elettoralistica investirà la sinistra rivoluzionaria? Qual'è il punto di vista degli operai? Ne parliamo con i copagni di Dp dell'Alfa di Milano. Chiedo se c'è attnzione alle elezioni tra i lavoratori. '«Se ne parla poco, la gente è stufa di ascoltare cose incomprensibili alla Tv, questa crisi di governo è sembrata un gioco di marionette». Ne discutono invece i politicizzati...« e quelli del Pci, ad esempio cosa dicono? Riprende il compagno: « Si va alle elezioni e vedremo chi aveva torto o ragione sul governo di unità nazionale» E le previsioni per il Pci? «Perdita di voti, lo dicono tutti, ma solo i più critici dicono che il compromesso storico non ha pagato: i più sostengono che la responsabilità è dell'arroganza della Dc». Buffo argomento per la verità. E tra gli impiegati? «Al Centro Tecnico quelli del Pci sono in crisi nera, è come non esistessero. L'impiegato 'furbino e un pò crumiro' dice a quelli del Pci che la Dc li ha fregati. Inoltre dà fastidio a molti la lotta accanita tra Pci e Psi»

Quale rapporto tra contratti -elezioni?

« Molti del Pci fanno oggi il muso duro con la Dc, si rivedono nei cortei interni, forse è un modo di far la campagna nei contratti... ma i più 'scazzati' tacciono non si fidano di questa'semioopposizione'Un'idea diffusa è che ne bene la Dc e che dopo le lezioni scatenerà un attacco duro: a questo è bene prepararsi subito». Interviene un'altro compagno: « Il discorso in voga è questo: cosa ne facciamo dei contratti con le lezioni in ballo? Se prima c'era sfiducia questa aumenta. » Ma come si tradurrà questa sfiducia nel voto?

«Alcuni dicono : 'il Pci non lo voto più; ma non è ancora chiara l'alternativa. Chi dice : 'voto merda, chi parla di scheda bianca. È diffuso il rifiuto dei partiti, ma a votare si andrà».

Interviene un'altro,compagno: « non dobbiamo cadere nella trappola della classica campagna elettorale, in questo caso la sinistra rivoluzionaria rischia di essere spazzata via».

Giusto ma allora il problema dei contenuti e della saldatura tra lotta e scadenza elettorale diventa quello decisivo. Monterà lo scontro o si deciderà seduti in poltrona ad ascoltare la Tv? «Qualcosa scoppierà, questa cappa non può durare a lungo»

Su cosa? La casa ed è giusta la requisizione ; l'orario però con i problemi del doppio lavoro e del salario; lo sgravio fiscale sulla busta paga e cose concrete sull'occupazione. Le lotte insomma come campagna elettorale»

Ma quanti si sono espressi in dissenso con l'Eur e la piattaforma. Come voteranno? Come rispondere alle loro attese? «Ci sono nell'opposizione molte idee diverse; dipende molto dall'aggressività e chiarezza nei nostri discorsi, dicendo che i Dc sono ladri e di non votare Pci perchè fa i compromessi con i padroni. È un'illusionem che il votar Pci contribuisca a fargli cambiar linea. Non vanno invece dispersi voti votando Pci, ma solo il rafforzamento della sinistra di classe può anche incidere sulla politica del Pci». Chiedo infine quale lista i compagni vorrebbero: « È importante l'unità, ma non senza contenuti e con chi sarà unito anche dopo. Dobbiamo guardare avanti e avere un discorso rivolto ai giovani e a i movimenti. Se c'è verticismo e pateracchi li perdiamo e hanno ragione; non possiamo dimenticare che la politica di Pdup e Mls è contro la nostra, ciò che conta è il domani e il progetto politico. E anche Lc di Aosta non faccia la 'furbina': lo Sme non è piccola cosa, a noi le 'cose grosse' ci riguardano. I contenuti sono sul serio una cosa seria. » Interviene un'altro compagno « e non facciamo il gioco del cerino acceso, dobbiamo dire che i sindacati ci vanno bene. L'opposizione operaia non è una dichiarazione di guerra ai sindacalisti, ma una posizione politica. Ma come? I sindacalisti non sono 'lumi tutelari' non sono una 'categoria al di sopra delle parti'. Devono esprimersi e con loro vogliamo un confronto chiaro, vero e lo ribadiamo sui contenuti». Su questo tutti i compagni concordano.

(a cura di **Franco Calamida**.)

E voialtri gruppettari non pensate di contare su di noi!

E' ormai chiaro ciò che da tempo si poteva intuire leggendo gli articoli sui giornali della nuova sinistra e riflettendo sugli storici 'si dice' che hanno sempre costellato la politica dei gruppi: le posizioni si sono ormai delineate e, secondo costumi ormai consueti, il movimento partorirà probabilmente tre liste a sinistra del Pci.

L''ingenuità', con cui questi gnomi presuntuosi ci ripropongono oggi uno schieramento elettorale, e che dovrebbe convincerci, non fa altro che evidenziare una logica folle morotea che ci ripugna.

Abbiamo interpretato l'esperienza elettorale di 'Nuova Sinistra' nel Trentino come effetto di un rinnovamento di mentalità che faceva giustizia di una cappa ideologica costruita in 10 anni e che non poteva più reggere la verifica con la realtà.

La scelta trentina non è stata strumentale, crediamo, nè dettata da motivi elettoralistici, ma poneva il problema della raccolta dell'opposizione e del dissenso al di là degli steccati dei gruppi; lo stesso significato aveva prima assunto l'adesione alla campagna per i referendum. In quel clima politico il giornale *Lotta Continua* è stato asse portante di una riflessione che ha prodotto quella iniziale liberazione dallo schematismo dogmatico dell'ideologia. (...)

Oggi, è quantomeno ridicolo che il giornale *Lotta Continua* e per di più in modo velato, faccia anche solo intuire la possibilità di ritornare ad esperienze già fallite e coperte di ridicolo come le liste di Dp nel '76.

Ci siamo stupiti; non vorremmo che la posizione di appoggio a Dp oppure un atteggiamento attendista nella campagna elettorale, fosse determinato da molte paure e preoccupazioni. Diciamolo pure apertamente: è forse la questione del controllo sul giornale ad essere l'elemento fondamentale del ricatto ai compagni giornalisti? Se così è pensiamo che non è con il proporre una lista con Dp o con l'astensione sostanziale da questa battaglia che si placa la fame di ideologia e di organizzazione vetero-leninista dei 'milanesi' di tutta Italia. Il giornale *Lotta Continua* oltre a rinunciare ad una esperienza significativa, che fra l'altro non crediamo isolata in Italia, corre il rischio di riportare estrema confusione in un'area sicuramente disgregata e sbandata, ma che ha condiviso lo sforzo di ricerca di qualcosa di diverso dal vecchio e stantio modo di intendere lo scontro politico e sociale nel paese. Questa area si è saldata con una opposizione e con un dissenso reale, anche se non caratterizzati ideolgicamente, che ha dato la possibilità nei referendum e nel Trentino di colpire la 'razionalità' del sistema dei partiti (...).

Dobbiamo sforzarci di capire se ciò che vogliamo è una forma di presenza alle elezioni che salvaguardi la purezza rivoluzionaria e che quindi discrimini l'enorme potenziale di opposizione dei non orientati, dei 'qualunquisti' appunto, oppure se il nostro sforzo debba andare in direzione di una forma di convergenza elettorale, apparentemente più impolitica della prima, ma di opposizione reale, che valorizzi cioè appieno quegli strati sociali che vogliono sottrarsi al controllo del regime Dc-Pci.

E' ancora credibile un programma elettorale partorito questa volta esclusivamente dalla mente dei compagni di Dp e nemmeno in parte ricavato da quegli spezzoni di movimento che caratterizzarono le scadenze elettorali degli scorsi anni???

Oggi Dp rappresenta indubbiamente una componente del dibattito interno ad un più vasto movimento di opposizione, ma non per questo può porsi come unico punto di riferimento. Sono futili le affermazioni apparse sul *Quotidiano dei Lavoratori* che riguardano l'aspetto aperturista (ma sempre di classe s'intende!) delle liste promosse da Dp. Appare chiaro che i confini di tale proposta risulterebbero invalicabili dal dissenso storicamente identificato 'radicale' (non solo nel senso del partito) che il giornale *Lotta Continua* ha cercato di capire e valorizzare spesso scontrandosi proprio con gli atteggiamenti di Dp.

Voi, gruppettari, vi assumete la responsabilità di negare la possibilità di una sola lista a sinistra del Pci, che sarebbe l'unica occasione seria di coagulare i settori dell'opposizione emergente, e tutto questo grazie all'atteggiamento di salvaguardia della propria integrità di partito. E a questa responsabilità non sfugge neppure il partito radicale che forse avrebbe più possibilità di altri di promuovere la discussione su questo terreno, ma che probabilmente sceglierà di avviarsi sulla strada della costruzione di un

Non abbiamo dubbi sulla scelta di 'fare un polverone'. D'altra parte siamo coscienti che la presenza di più liste di opposizione (ma sarà poi vero?) sarebbe insopportabile per l'area di compagni che a diversi livelli e in tempi diversi hanno lavorato alla costruzione di una opposizione alla luce del sole e sarebbe soprattutto sprecare forse l'ultima occasione che ci viene data di contare nello scontro elettorale. Ci rifiutiamo, una volta chiarito che non voteremo nè per i partiti della 'sinistra storica' nè per le liste che di opposizione hanno ben poco (Pdup), di sottostare al ricatto di tapparsi il naso e votare Dp oppure di rinunciare, su posizioni astensioniste, a questa battaglia.

Il Collettivo Redazionale di Controradio -Firenze

Firenze, 19 marzo 1979.

politiche anticipate ed europee

È possibile oggi una rappresentanza politica dell'opposizione sociale?

Non stupisce che magari solo per saggiare le reali intenzioni, si siano avanzati dei dubbi riguardo alla mozione di Dp sulle elezioni, ossia sulla proposta di costruire una lista di opposizione. I problemi esistono e conviene affrontarli con la massima chiarezza.

A Bellaria Dp ha verificato l'esistenza di un tessuto organizzativo, di un patrimonio di idee e quadri politici assai significativo; quel che più conta ha rivelato una apertura alle realtà di movimento, ha messo in luce che oggi è importante 'far parlare il più possibile la gente e stare pazientemente ad ascolare': nessuno è in grado di rispondere a tutti gli interrogativi, dar certezze quando tutto è continuamente messo in discussione dai fatti. Saper ascoltare significa saper riallacciare i contatti con la gente in carne ed ossa, con i suoi problemi, con la sua voglia di capire e con la sua volontà di lottare. Dp non è chiusa a riccio, al contrario: vuole spendere, far fruttificare il suo patrimonio per contribuire ulteriormente allo sviluppo dell'opposizione di classe e democratica.

Nè si pensa che la realtà sociale o i militanti si esauriscano in una sola forza perchè in Italia si è potuto resistere alla politica di unità nazionale fondata sui sacrifici delle masse grazie all'esistenza di un 'partito diffuso', che ha agito in mille situazioni, che ha funzionato da punto di riferimento e coagulo. C'è stato un vero protagonismo di massa nella lotta degli ospedalieri, dei precari, dei lavoratori del trasporto, aereo, centinaia di compagni e compagne sono attivi nei circoli dei centri e in tutte le altre forme in cui oggi si esprime la volontà di lottare e trasformare la realtà.

Dietro la disgregazione dei vecchi gruppi c'è anche una diffusione della politica, non quella con la P maiuscola, dell'organizzazione: è questo un prodotto della crisi della militanza ma anche una embrionale risposta. E' rispetto a questi compagni, a queste avanguardie che occorre commisurare la proposta della lista di opposizione. Occorre, in altri termini, costruire l'unità senza passare per i cartelli e le trattative verticistiche, che avrebbero come unico effetto la passivizzazione dei compagni. E' possibile ottenere questo risultato? E' possibile evitare il triste gioco del cerino acceso? In un'assemblea a Radio Città Futura mi è stato risposto che sarebbe bello, ma poco realistico.

Credo invece che sul modo con cui si costruisce la rappresentanza politica dell'opposizione di classe e democratica si commisura la volontà di far crescere la lotta anticapitalistica, la pratica dell'iniziativa diretta delle masse.

Ciò proprio in un momento elettoralistico, si potrebbe obiettare? Anche in questo momento, perchè protagonista dello scontro, soggetto attivo deve essere l'opposizione in tutte le sue articolazioni; chi lotta deve essere rappresentato. Solo così regge anche l'ipotesi di un rapporto tra eletti e movimenti, solo così si piega la battaglia nelle istituzioni agli interessi strategici della opposizione anticapitalistica e antiistituzionale.

Affinchè si giunga alla costituzione di una rappresentanza politica dell'opposizione è necessario investire tutte le strutture, gli organismi, formali ed informali, della questione elettorale. Per far ciò vanno banditi settarismi e patriottismi, sia di movimento sia di organizzazione. La politica di unità nazionale, il compromesso storico, le proposte dell'Eur (1 e 2) sono entrati in crisi perchè non ha retto alla prova dei fatti la linea dell'alleanza interclassista dei 'produttori' contro i 'marginali'; non ha tenuto la democrazia consociata, è andata in frantumi l'austerità proletaria. A questo risultato hanno concorso più fattori: il movimento del '77, Bologna il 2 dicembre dei metalmeccanici, il Lirico, l'opposizione operaia, la consultazione sui contratti che ha visto una vasta contestazione della linea sindacale, la battaglia democratica contro l'autoritarismo statale. Anzi, quest'ultima non è stata esterna alla logica di classe, perchè tra l'altro ha messo in luce l'importanza vitale della lotta al totalitarismo, anche quando si ammanta di motivazioni finalistiche pseudo-emancipatorie, ci ha aiutato a portare avanti la critica della politica e quindi a valorizzare ancor di più la democrazia diretta, il protagonismo di massa. Così abbiamo compreso lucidamente come la pratica del terrorismo anche quello cosiddetto diffuso, riproponesse modelli autoritari ed espropriatori, ragione non ultima della nostra profonda avversione.

Nessuno è oggi in grado di rappresentare tutte queste componenti, nessuno può oggi parlare a loro nome: sono esse che debbono venire alla luce, esse sono chiamate a costituire la lista dell'opposizione.

Chi si fa portatore di questa linea, di questo modo di procedere? Credo che Dp debba spendere in questo modo il suo patrimonio, promuovere incontri, assemblee, confronti aperti a tutti; è alla base e non ai vertici che si realizza l'unità: sarà fuori chi è fuori dal movimento, dalle strutture di lotta. Le forze organizzate possono essere il punto di partenza ma non di arrivo, se così forse andremmo ad un ripiegamento.

Anche la questione del simbolo va posta in termini aperti; dietro di essa si pone i.l problema del rapporto tra continuità e sedimentazione storiche delle lotte e movimenti, tra progetto e spontaneità. Non quindi interessi di bottega. Ma anche questo tema, il senso ora e qui dell'organizzazione, va discusso : nessuno ha detto prendere o lasciare. E' bene però confrontarci, all'interno e all'esterno, sull'intero arco dei problemi: se costruiremo fin d'ora in modo unitario il confronto, unitaria sarà la soluzione, su tutti i punti.

Franco Russo

E ora vediamo un po' chi è il vero settario

Il giornale dell'Mls, "La sinistra", è un giornale ben informato almeno per quanto riguarda le vicende interne del Pdup. Si spiega dunque perchè sia stato l'unico giornale della nuova sinistra a riportare l'altro ieri una notizia importante.

Ecco il titolo e i sottotitoli: "Riunito l'Ufficio politico del Pdup. Il Pdup si presenta in tutte le circoscrizioni. Esclusa l'ipotesi di cartelli eterogenei, il Pdup intende verificare la possibilità di un accordo politico-elettorale con il Mls". L'articolo informa che l'Ufficio politico del Pdup sottoporrà all'assemblea dei delegati del partito queste proposte:

1] il Pdup si presenterà alle elezioni da solo o, tutt'al più, con l'Mls, con cui esisterebbero "significativi elementi di convergenza politica"; 2] deve rifiutare qualsiasi intesa con altre forze politiche e in particolare con Dp, la cui proposta politico-elettorale sarebbe "impraticabile e settaria"; 3] deve utilizzare in modo solo strumentale la proposta unitaria di alcuni compagni sindacalisti, per "aprire intorno ad essa un confronto politico ampio e coinvolgere forze interessanti, esterne ai partitini della nuova sinistra" [esterne cioè a Dp].

I punti 1] e 2] sono chiarissimi. Parlano per noi di Dp. Ma anche il punto 3] è chiaro: parla per i compagni della sinistra sindacale, chiamandoli senza tanti complimenti a scegliere fra farsi strumentalizzare in liste di partito, che rappresentano solo la logica di bandiera di un'unica organizzazione [o, tutt'al più, di due, e cioè di un ibrido cartello fra Pdup e gli stalinisti dell'Mls], o schierarsi per una lista di opposizione e di movimento [come è stato indicato anche dall'assemblea dei delegati di Dp] che intende rappresentare non un partitino, ma l'insieme delle forze sociali anticapitalistiche che in questi tre anni hanno detto di no al patto neocorporativo fra Dc e Pci.

Declinare contandosi, senz'altre ambizioni?

Non sono proprio d'accordo con Stefano Merli, quando, nell'opinione del 20 marzo sul *Quotidiano dei Lavoratori* parla della storia della nuova sinistra dal 1976 ad oggi come di una fase 'irreversibile' e da approfondire alla ricerca, ciascuna delle forze che la compongono, della propria identità e autocoscienza. Mi sembra, ed è strano per Merli, che appunti più lo sguardo sul processo di costruzione di una forza politica che sull'insieme dei problemi drammatici, delle crisi personali e collettive, degli arretramenti e degli abbandoni, che hanno attraversato - io spero in maniera non 'irreversibile'. La maggior parte delle forze vive, di base, che alla Nuova Sinistra hanno dato un senso, e che hanno vissuto il '76 come il momento di massima divaricazione da quei valori, bisogni, problemi su cui avevano costruito un modo di fare politica alternativo a quello riformista.

Anche nel '68 c'erano modi molto diversi di intendere lo 'stare a sinistra del Pci'. Dal Psiup a Lotta Continua. Ma ci fu la capacità per una lunga fase dell'insieme del movimento di impedire che le opzioni ideologche, le diversità nel rapportarsi al fronte riformista, prevalessero e dividessero i fronti di lotta.

Nasceva qui la più radicale delle critiche alla separatezza della politica, sia nella veste del cretinismo parlamentare che del giacobinismo rivoluzionario, si bilanciava la democrazia di base come terreno centrale per difendere e allargare la democrazia nell'oggi, per porre le basi di un diverso modo di coniugare democrazia e socialismo nel futuro.

Il Partito, la Linea, da punto di partenza e arrivo di ogni processo politico, venivano finalmente degradati a strumento, mezzo per la crescita di un ben altro 'partito' che doveva avere le sue cellule nei consigli di fabbrica, nei quartieri , nelle scuole, nelle piazze.

Si era 'più unitari e più a sinistra', e proprio per lo stesso motivo, perchè una messa in discussione dal basso e di massa della separatezza borghese e riformista della politica, non si può fare in pochi, richiede grandi capacità di partire dai livelli reali, di coscienza della masse popolari, ha bisogno di costruire mediazioni fra i propri bisogni e i bisogni di altri settori e gruppi sociali in lotta per cambiare il proprio destino. Richiedeva e richiede insomma non il rifiuto ma la piena assunzione della capacità di far politica come soggetti sociali, di andare oltre l'espressione dei propri bisogni proprio per non dover delegare a nessuno - nè al parlamento nè alle burocrazie politiche e sindacali, nè al Partito Rivoluzionario le grandi scelte.

Queste furono secondo me le intuizioni, non so se prevalenti ma comunque più radicali che la nuova sinistra espresse. Si tratta di vedere se il processo messosi in moto dopo la rottura del Pdup ed Ao sia stato, come sembra pensare Merli, un travaglio positivo, o abbia segnato punti di arretramento nello sviluppo di questo processo. La scoperta drammatica, e per certi versi salutare, che migliaia di compagni fecero nei tempi successivi alla rottura, fu che il partito era stata la proiezione sul terreno ideologico di una voglia di unità che non si riusciva a realizzare nello scontro sociale. Una cattiva scorciatoia alla fine della quale più separati di prima apparivano i compagni operai dalle femministe, dai giovani, e fra di loro cento nuove separazioni.

Due sono stati allora i riflessi di fondo: uno assolutizzare il dato del programma, della linea, combattendo i riformisti sul loro terreno, contando sul fatto che l'inevitabile sconfitta delle linee politiche della sinistra avrebbe riaperto per tutti il problema di una verifica strategica, l'altro accettare la propria separatezza con orgoglio, caricarla dei valori della opposizione e del dissenso, proclamare la propria irresponsabilità verso il sistema dei padroni e il suo stato. Ma spesso l'autonomia del movimento è diventata autonomia anche dagli altri movimenti, la rinuncia a costruire una coerenza fra i bisogni che sempre più impetuosamente si manifestano sul terreno sociale. Il collegamento e l'unificazione vengono ricercati nel comune senso dell'opposizione , in tempi in cui la stessa parola opposizione mi sembra perdere il suo significato magico.

Per sentirsi realizzati come opposizione c'è bisogno di una grande fede in un destino storico radioso. Quella che avevano i militanti comunisti degli anni '50, quella - ma già fortunatamente minore - che avevamo noi prima di Deng e della Cambogia. Altrimenti bisogna costruire per l'oggi sbocchi e prospettive parzialmente vincenti, bisogna costruire nella lotta l'anticipazione dei valori di unità ed eguaglianza che sono il nostro obiettivo.

Forse è proprio questa la domanda più diffusa fra coloro, e sono tanti, che toccano con mano la crisi della strategia del Pci e del Psi e sentono crescere il divario fra i propri bisogni e le risposte istituzionali: nè una strategia di scorta, nè il fronte di chi - ciascuno a suo modo - si oppone, ma la capacità di reinventare la politica a partire da una specificità che nega la separatezza, contro la delega ai partiti e al parlamento ma per produrre già oggi azione vincente. Riprendere insomma un filo spezzato, prima della scorciatoia del partito, e poi della sua rottura.

Se questo è il compito non serve la contrapposizione elettorale delle forze della nuova sinistra. Non c'è nessun partito che possa pensare di utilizzare elezioni e parlamento 'per fare politica su un altro terreno'. Serve invece una campagna elettorale che proponga come centrali i temi e le battaglie su cui la nuova sinistra ha mantenuto una sua immagine unitaria, che da lì parta per sviluppare possibili elementi di programma, Serve un gruppo parlamentare di 'rossi ed esperti' capaci, di utilizzare il loro ruolo per dare informazioni a tutto il movimento, per strappare il velo ai meccanismi del potere e servire alla crescita del lavoro unitario di base. Mi sembrano allora utili - e andrebbero ulteriormente specificate e sviluppate, per evitare ogni minimo sospetto di cartello - la proposta di Vittorio Foa e quella di Lettieri e Serafino, certo diverse tra loro, ma che comunque offrono un possibile terreno di confronto unitario che sarebbe assurdo fare cadere.

Andrea Ranieri

Quotidiano dei lavoratori

Questo stato Fiat entro lo stato, con leggi proprie

La ricostruzione dei rapporti tra l'azienda torinese e lo stato in un libro di Magistratura Democratica

Riprende fuoco il terrorismo, riprende volto la paura-dell'altro, del diverso, di chi lotta; ma il vero volto di chi spesso attizza questo fuoco resta avvolto nella penombra, nel mistero, 'deus ex machina' che muove i mille fili della politica, del movimento, compra lo Stato mentre vende le azioni. Coraggiosa ci è parsa, pertanto, la pubblicazione di questo 'dossier Fiat' di Magistratura Democratica, a Torino, nella città in cui più che altrove l'emarginazione, l'immigrazione, l'opposizione stanno scavando un profondo fossato tra le conquiste della classe operaia degli scorsi anni e la sua capacità di risposta, di lotta, di aggregazione dei 'non-garantiti', dei precari, dei giovani, oggi. Termometro negli anni 'caldi' della situazione del movimento, Torino e il colosso dell'industria italiana sono legati da un rapporto biunivoco, crescono e si sviluppano l'una insieme all'altra; mentre 'la Fiat, impresa-indice del benessere o del malessere economico del nostro Paese è da settant'anni centro dell'economia nostrana e, come tale non è estranea a molte delle vicende politiche che hanno caratterizzato la vita pubblica'.qui a Torino come altrove.

Eppure c'è, nella Fiat, la capacità di non apparire mai troppo nelle vicende politiche, mentre la storia delle schedature, della corruzione di funzionari pubblici, di intollerabili ingerenze nella vita privata di dipendenti, fornitori, dirigenti, esplosa via via come scandalo, trova modo di essere dirottata altrove, si impantana lentamente nelle 'nebbie procedurali'.

Da queste nebbie emergono tuttavia i rapporti, i processi, le denunce raccolte in questi fascicoli per 'lasciar leggere al potenziale osservatore quali sono stati i rapporti fra la Fiat, la magistratura, gli apparati statali'.

L'idea-guida è nata proprio in relazione con la vicenda delle schedature, e ha preso corpo attraverso la riconsiderazione dei molti avvenimenti in cui l'industria automobilistica torinese - ora multinazionale a livello mondiale - è stata coinvolta. Dai primi processi per aggiotaggio del 1908, dalle occupazioni del 1920 all'epurazione post-fascista ed all'attentato a Togliatti prendiamo coscienza di quanto il mondo dell'alta economia e dell'alta finanza sia un mondo con regole proprie, fuori dalla portata dei giudici e delle inchieste.

Come purtroppo accade ancora oggi, la magistratura 'fece quello che la borghesia si aspettava da lei, colpì duramente i lavoratori lasciando via libera al consolidarsi del fascismo' negli anni venti, impedì alla giustizia espressa dalle forze della Resistenza di portare a compimento il lavoro pesante ma necessario delle epurazioni nei primi anni della Ricostruzione. 'L'ultimo grande processo politico è quello del '48, per l'occupazione della fabbrica (Mirafiori) dopo l'attentato a Togliatti', sostengono gli autori, e ricostruiscono puntualmente l'atteggiamento delle parti in causa sottolineando la consumata abilità di un padrone come Valletta, espressione diretta di quella precisa strategia che porterà agli anni 'duri'. Le vicende alterne del processo per 'sequestro di persona' del '48 sono emblematiche della situazione di crisi in cui, nel corso di pochi anni, venne a trovarsi la classe operaia torinese ed italiana.

Luigi Cavallo.

Edgardo Sogno.

Assolti in prima istanza, poi condannati in Cassazione, gli operai della Fiat sono il sintomo di una realtà che sta cambiando: licenziamenti, sanzioni disciplinari tribunali di fabbrica, polizia interna sono gli strumenti di cui si serve questo 'stato nello stato', costringendo il movimento sulla difensiva. E a dar manforte alla controparte intervengono le scissioni sindacali e gli accordi separati del '62.

I fatti di Corso Traiano segnano una svolta: i grandi scioperi del novembre, le lotte per i rinnovi... 'Quell'autunno a Torino è incominciato molto presto, fin dal maggio, quando la scadenza contrattuale di fine anno è anticipata dai metalmeccanici'.

Si mette in discussione la politica dei redditi, che vuole un equilibrio tra profitto industriale e aumento salariale, si saldano le lotte di studenti ed operai, crescono gli interventi alle porte e la lotta supera la dimensione di fabbrica per investire il territorio, i servizi, casa, scuola, ambiente di vita e di lavoro. Si è ancora ai tempi dello scontro frontale con la polizia (Ps-Ss), il movimento è in fase di crescita, le discriminanti politiche ed antifasciste un vessillo, la saldatura dei diversi strati in lotta va al di là delle prime polemiche tra i gruppi: Vogliamo tutto, e intanto 'qualcuno prepara le bombe per i treni nell'agosto, o per P. Fontana nel dicembre'. 'Torino, a differenza di oggi, è indenne dalla provocazione; il movimento è troppo forte per lasciarla attecchire', così C.so Traiano diventa un simbolo, banco di prova del movimento; elemento di coesione interna, autonomia di vertici sindacali. E, allo stesso tempo, un momento di svolta. L'ormai storico autunno caldo, una volta esaurito nelle fabbriche continua a vivere nelle aule giudiziarie, nei processi penali, ove si riversa sulla Magistratura l'incapacità del potere politico di risolvere i conflitti sociali per altra via.

La sconfitta passa, ed è pesante; ma più pesante ancora l'intrico delle trame nere, dei fondi misteriosi, il caso Cavallo e la provocazione, nuova arma di cui si serve dignitosamente la Fiat, che getta ulteriore discredito sulle organizzazioni della sinistra e una generale sfiducia sul funzionamento di giustizia e magistratura. Le leve del potere, ormai, sono altre; '... via via si è scoperto che tutte le grandi imprese avevano denari destinati a comprare politici, a finanziare provocazioni, a corrompere funzionari, a tacitare oppositori, ad ammorbidire sindacalisti, ad orientare giornali...'. La Fiat un giornale lo possiede, i politici li ha allevati, i funzionari li ha corrotti - come dimostra il processo di Napoli per le schedature - si è creata un sindacato, utilizza strumentalmente oppositori ed opposizioni, paga i provocatori (Cavallo, Sogno), sono chiaramente fondi neri quelli che dominano la scena politica. Eppure, nessuna legge pretende di conoscere, nessun giudice di verificare, secondo un esercizio del potere a senso unico. 'Mentre il fascicolo è in stampa', scrivono in calce i curatori del volume, 'si è appreso dai giornali che Sogno e coimputati (l'ultimo processo presentato, ndr) sono stati prosciolti dal giudice istruttore di Roma'.

E purtroppo, mentre queste righe di analisi e commento sono state scritte, un'altra sparatoria, uno studente ucciso, un capofficina 'sparato' completano il quadro di una strategia 'pulita' di offensiva ed attacco alle più elementari libertà. Di stampa, di parola, di lotta: 'Fiat voluntas tua...'.

Paola Elia

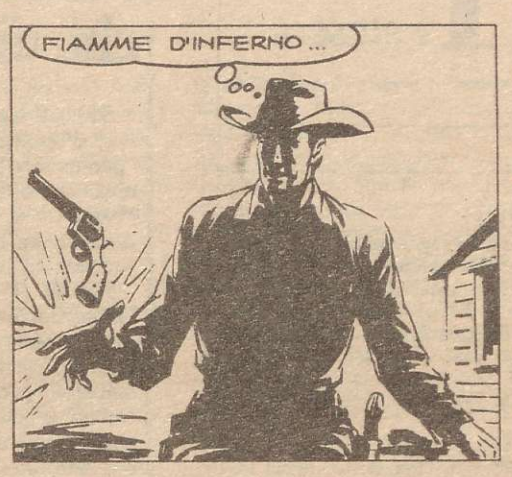
Da Agnelli a Valletta, da Valletta ad Agnelli

Magistratura democratica, **Da Agnelli a Valletta. Da Valletta ad Agnelli, Cronaca finanziaria della Fiat,** Numero speciale, Book Store, Torino, '78 Voll. 2.

Parlare di Fiat è sempre difficile. avvertono gli autori del saggio curato di recente da Magistrutura Democra*ta ad Agnelli a Valletta, Da Valletta ad Agnelli, Cronaca giudiziaria della Fiat,* pubblicato da Book Store, Torino. Ma, proprio in un momento cosí complesso per questa città, di fronte alla recrudescenza di una violenza di matrice forse analoga a quella dei ''gloriosi'' fatti del '69, delle lotte degli anni scorsi, gli autori tentano di mettere a nudo gli aspetti meno noti e politicamente significativi, delle strategia della nostra maggiore industria. Di Fiat, e di complessi rapporti tra il colosso dell'industria italiana, il governo, la Magistratura - quindi anche il terrorismo, schedature, trame nere- ne parla ampiamente il dossier di Magistratura Democratica. attraveso la ricostruzione della cronaca giudiziaria del periodo '51/'71.

Dagli anni ''duri''a quelli più ''caldi'', del movimento.

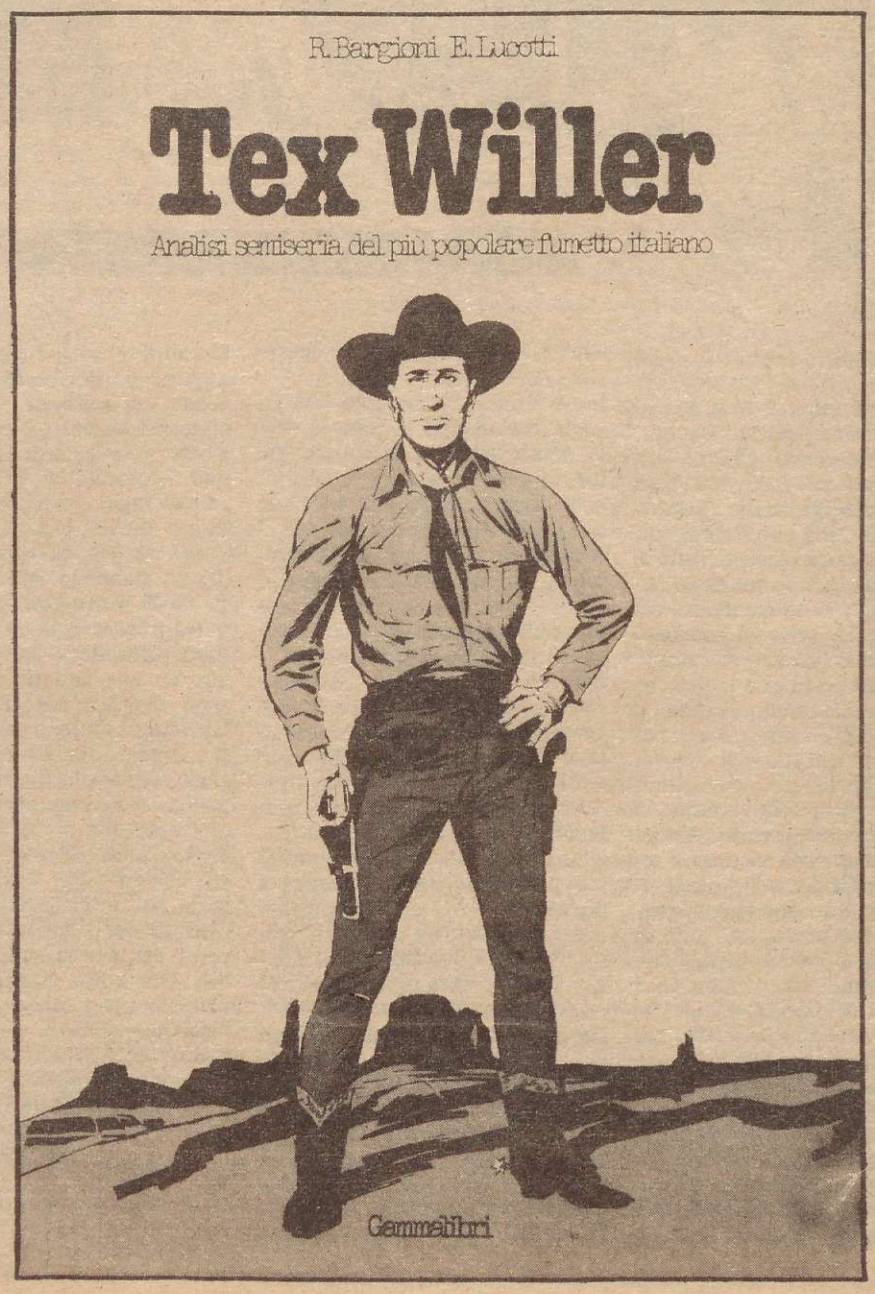
Il testo segue puntualmente la crescita e l'evoluzione delle strategie d'intervento, prevenzione, attacco e risposte della Fiat verso il movimento operaio; ne denuncia gli episodi macroscopici, ne elenca i processi-chiave, indaga sulle epurazioni e sui personaggi oscuri. Cerca di far luce, insomma, sulle scelte, le operazioni, le manovre, le dimensioni, di ''questo Stato dentro lo Stato'': uno stato con leggi e condanne proprie, i cui scandali muoiono nelle nebbie procedurali, che estende lo sfruttamento dall'operaio alla società civile, la stravolge, la snatura, mentre ''piega senza far rumore gli apparati dello Stato'' (quello di cui tutti siamo partecipi) ''compresa la giustizia''. Mentre afferma, paradossalmente: ''L'iniziativa economica privata è libera. Non piò svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza; alla libertà; alla dignità umana.'' **(Art. 41, Costituzione)**



Fumetti

Nome: Tex - Cognome: Willer - Professione: ranger - Caratteristiche: uno degli eroi più amati del fumetto italiano - Da questo identikit nasce un saggio semiserio di R. Bargioni e F. Lucotti edito dalla Gammalibri

Giù la testa, ranger!



Ma chi è veramente Tex Willer? A questa domanda vuole rispondere il saggio di R. Bargioni e E. Lucotti 'Tex Willer -analisi semiseria del più popolare fumetto italiano' edito dalla Gammalibri. I due giovani autori, entrambi piemontesi, si dedicano qui con attenzione e accanimento a *sezionare* il fenomeno Tez in tutte le sue componenti. Leggiamo nella prefazione che il libro non vuole 'esaurire minimamente il discorso sul peso non solo commerciale, artistico e di costume, ma anche sentimentale di questo personaggio' e lo stesso taglio dello studio, giocato a tratti sull'indagine, sull'intervista, sullo statistico, sull'ironico, lo dimostrano ampiamente. Resta il fatto che questo saggio riesce a innescare un interesse, un principio di analisi che stimola il lettore ad approfondire, ricercare nella lettura di Tex, molti elementi che sono sempre passati inosservati o, peggio, dati per scontati.

Ecco quindi la *potenza* di Tex, 'uomo di molte parole e di molti fatti' aggressività che gli nasce da un passato torbido e sofferto, La stessa *violenza* poi quella contro cui si batte così alacremente. Una violenza sempre dosata e finalizzata che non lascia vie di uscita, che sovente sconfina nel reato. Dalle risse, alle percosse, dalla tortura a sopralluoghi non legali in case ed uffici, il Ranger Willer si è trasformato in una sorta di 'interpol' del nuovo continente'. Un ranger al servizio del paese. Ma contemporaneamente a tutto ciò Tex resta anche uno strenuo difensore dei diritti umani, un acerrimo nemico della corruzione e dei politici venduti ed inetti, un capo indiano ('Acquila della notte' sakem dei Navajo) di lungimiranti vedute, interprete e paladino delle giuste rivendicazioni delle tribù indiane.

E Tex - come puntualmente ricordano Bargioni e Lucotti - già negli anni 50' è il primo a dipingere gli indiani come un popolo avente diritto alla sopravvivenza e alla propria cultura'.

In questa mescolanza di valori e significati in questa analisi a *ventaglio* - da Tex al superuomo al rappresentante della legge e dell'ordine, dagli amori ai rappori con i suoi pars, dagli indiani alla magia - sta il pregio di questo breve saggio, soprattutto quando cerca di indagare fino in fondo sul personaggio, la sua ideologia, i suoi principi, i suoi sentimenti, il suo linguaggio, il suo concetto di giustizia.

Ci lascia un pò dubbiosi nel momento in cui -proprio in rapporto ad un indagine di questo tipo con un giudizio schematico e forse un pò affrettato, definisce 'prettamente di tipo conservatore i valori proposti del fumetto Tex: in difesa della proprietà privata e dell'ordine anzitutto, il farsi giustizia da se, che esercita suggestioni più apertamente reazionarie e antidemocratiche: un qualunquismo di fondo altrettanto pericoloso'. Non che questi aspetti non emergano dalla lettura di un qualunque fumetto di Tex Willer, ma ci sembrava più giusto, e più opportuno cercare di analizzare in stretta correlazione anche con gli altri aspetti, quelli progressivi, presenti nel personaggio.

Ma forse anche questo rientra in quel 'rapporto di 'doppiezza' che lega gli autori al loro personaggio, come 'chi ama o ha amato Tex' potrà certamente comprendere.

Tv stasera

RETE 1
13: Oggi disegni animati.
13,30: Telegiornale
17: Dai racconta. Il dottore degli specchi di Gianni Rodari.
17,35: Agenzia Interim. Telefilm.
18,30: TG1 - Cronache. Nord chiama Sud - Sud chiama Nord.
19,20: Ettore Fieramosca. Sceneggiato.
20: Telgiornale.
20,40: Tam Tam. Attualità del TG1.
21,35: Per il ciclo 'Jean-Pierre Melville, un americano a Parigi': I ragazzi terribili. Film (1949).

RETE 2
13: TG2 - Ore Tredici.
17,05: La banda dei cinque. Telefilm.
17,30: Spazio dispari. Rubrica bisettimanale.
18,50: Buonasera con Jet Quiz.
19,45: TG2 - Studio aperto.
20,40: Portobello. Mercatino del venerdì condotto da Enzo Tortora.
21,50: Il mercante di Venezia di W. Shakespeare. I parte.

Stasera a...

Milano

teatro. Al Teatro Litta il Crt presenta il Thetre de l'arbre in *La gabbia*, regia di Y. Lebreton. In corso Magenta alle 21.
Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente soprattutto giovani*, di Umberto Simonetta. In piazza Beccaria alle 20,30. L. 1.500-5.000.
Allo Gnomo la compagnia I Guitti prensenta *Fuori, davanti alla porta* di W. Brochert. Regia di M. Ventura. In via Lanzione alle 21. L. 3.000.
Al lirico il Teatro stabile di Torino presenta *Verso Damasco* di A. Strindberg, regia di M. Missiroli. In via Larga alle 20,30. L. 3.500-5.000.
All'Odeon Massimo Boldi, Teo Teocoli e il Gruppi Repellente presentano *La tappezzeria*, cinecommedia di Enzo Jannacci e B. Viola, regia di E. Jannacci. In via S. Redegonda alle 21. L. 1.000-5.000.
Al Salone Pier Lombardo la compagnia Il Gruppo della Rocca presenta *Il Concerto* di R. Basso. In via Per Lombardo alle 20,30. L. 3.000-5.000.
Al ateatro Uomo Livia Cerini Presenta *Mi riunisco in assemblea* di U. Simonetta e Livia Cerini. In via Gulli alle 21,30. L. 2.500-4.000.

Al Teatro Uomo Livia Cerini presenta *Mi riunisco in assemblea di* U. Simonetta e Livia Cerini. In via Gulli alle 21,30. L. 2.500-4.000.

Al Verdi Paolo Pieri presenta *Prima pagina* concerto in prosa da scritti di Flaiano e Campanile. In via Pastrengo alle 21,15. L.2500-3500.

Al Ciak cabaret con Gianfranco D'angelo Il film abbinato allo spettacolo è *Un mercoledi da leoni* e alle 19,45 e 22,30 (film) L.1000-1500
Cinema Alla Cineteca Italiana prosegue il ciclo 'Due o tre cose sul cinema francese'. In programma, alle 18 e alle 20, *Tre amici, le mogli e [affettuosamente] le altre* di Claude Sautet (1974). Alle 22: *Orfeo negro* di Marcel Camus (1959, edizione originale). In via S. Marco. Tessera annuale L. 6.000. All'Obraz Cinestudio prosegue il ciclo 'Bresson, il giansenista con la macchina da presa' In programma: Au Hasard Balthazar (1966). In largo La Foppa dalle 16,30 Tessera annuale L.4000; ingresso L.850.

Roma

Teatro. Allo Spaziozero *Itaca* di Lisi Natoli al Teatrocirco, via Galvani alle 21,15 L.3000

Alla Maddalena *Me da me stessa* profilo di Emily Dickinson con S. Faver, J, Muraini e P. Molera. In via della Stelletta 18, alle 21,30. Uomini 3000, donne 2500.
Al Circolo Gianni Bosio *Grand'Hotel* con Cecilia Calvi. In via dei Sabelli 2, ore 21, L. 1000.
Al Piccolo Eliseo *Gli esseri irrazionali stanno scomparendo* di P. Handke, regia di G. Sepe. In via Nazionale 183, alle 21,30 L. 4000-6000.
Al Brancaccio *La madre* di B. Brecht con Pupella Maggio . In via Merulana 244, L. 3000-4500 .
Al teatro in Trastevere *Avita Murì* con Leo e Perla . In v. lo Moroni alle 21, 15, L. 3500-2000.
All'Alberico *Freud e il caso Dora* di Luigi Gozzi. In via Alberico 11,29 ore 21,15, L. 2500.
All'abaco *Dio delle streghe* del laboratorio Maschere. Il lungotevere del Mellini 33, a ore 21,15, L. 1500-2500.
Teatro per ragazzi All'Argentina per la rassegna internazionale *Recitar cantando* del teatro la Tosse. In P.za Argentina alle 10,30 e 15,30.
Al Politecnico *Pulcinella va alla radio* In via Tiepolo 13 alle 17, L. 1000.
Cinema All'Ogfficina *Bassa Marea* di Fritz Lang. In via Benaco 3, ore 16,30-21. Tes. 1000, Big 800.
Al Sadoul *L'anno scorso a mariembad* di Alai Resnais, ore 17-23. In via Garibaldi 2a, tess. L.1000; big. L. 800.
All'Archimede *Nel regno di Napoli*
All'Avorio : *Arancia meccanica* di S. Kubrik
Al Farnese *8 e mezzo* di Fellini
Al Planetario : *Scene da un matrimonio* di Bergman.
Musica Ai Murales Trio di chitarra *Eddie Palermo*. In via dei Fienaroli 30 alle ore 22, L.2000.
Al Teatro Olimpico il gruppo *Musicanova* con Bennato, R. Fix, e teresa de Sio. In Piazza Gentile da Fabriano, ore 21, 30 L. 2500.

Teatro/"I parenti terribili" di Jean Cocteau

Nonostante il cerone, uno spettacolo che dimostra tutti i suoi quarant'anni

Sembra legittimo chiedersi perchè si continui a tradurre 'Les parens terribles' col titolo 'I parenti terribili': per rispetto delle assonanze o della famiglia istituzionalizzata nucleare, dove invece è topico dir male dei parenti ?

Perchè il dramma scritto nel '39 da Cocteau - in prima romana dopo lunga tornuee - porta il suo attacco, anche se con le dovute maniere, proprio al cuore della famiglia, carrozzone di disordinate passioni dove anche quello che sembra agire dietro impulsi razionali sortisce alle sue azioni un andamento schizoide.

L'intenzione dichiarata dell'autore era stata quella di 'ottenere grandi effetti, rimanendo un pittore fedele di una società alla deriva' che significava rivolgersi al grosso pubblico borghese, demolendo al tempo stesso alcuni valori formali di quella classe: la famiglia, la sincerità, l'onestà.

Su questa base è nato un dramma di cui è possibile una doppia lettura: una per il largo pubblico, l'altra più nascosta per addetti ai lavori, ricca di implicazioni culturalistiche nel '45 devono aver stimolato Visconti, al suo esordio come regista teatrale. La trama in breve , Ivonne e Michel, madre e figlio, sono legati da un sentimento che impedisce a lei di amare il marito (Georges), a lui di screscere libero. Ma un giorno Michel rincasa al mattino dichiarando alla madre di essersi innamorato di una ragazza (Madaleine) che per suo amore interromperà la precedente relazione con un vecchio. Questo vecchio è proprio il padre di Michel: è lui stesso a confessarlo alla cognata (Leo) già sua findanzata prima del matrimonio con Ivonne. Leo che è la stratega della situazione: riesce prima a separare i due giovani e poi a trovando lei stessa il coraggio di dire a Georges che l'ama ancora. Ivonne che si sentirà sola ed esclusa metterà allora in atto il suicidio, già altre volte simulato.

Si tratta - come si può capire - di un dramma borghese, per un pubblico borghese, con l'approccio del teatro borghese: con aspettative , effettia sorpresa, e protagonisti, l'amore. L'ossessività però con cui tale sentimento si manifesta ha del tragico e dell'ironico insieme: è amore morboso della madre per il figlio, e del figlio per la madre, della cognata per il cognato, del vecchio per la giovane e della giovane per il vecchio e il ragazzo. Sono passioni covate 'in famiglia' all'interno, di una casa dove non entra mai il sole, è passione di sentimenti, ricorso e espedienti e sotterfugi da vaudeville, con esiti da tragedia. C'è nel fondo ancora il Cocteau elaboratore dei miti della tragedia greca e insieme la poetica ironica e corrosiva di Satie e del 'gruppo dei sei'.

Tuttavia le intenzioni ambigue e sofisticate dell'autore vengono frustrate da una realizzazione anemica e priva di estro (eppure l'autore acennava ad una regia stravagante, grossi congegni di scena, di costumi, di gesti). Ci si preoccupa solo di contraffare l'anagrafe del dramma con un belletto che è l'ideale per far risaltare i quarant'anni suonati: una frasetta accomodata qua e l'altra là con riferimento en passant all'ecologia e alla droga, tanto per 'aggiornare'.

Piera Mattei

Al Quirino di Roma

Teatro/"Don Giovanni" del Teatro Regionale Toscano

Don Giovanni è morto, viva Don Giovanni

Una scena dello spettacolo.

'Don Giovanni è morto: il Cielo è soddisfatto, il padre lo crede redento e ne è felice, i suoi nemici gioiscono avendo salvato l'onore. Ma io che ne ricavo? Chi mi darà la paga che mi spetta?". Con queste parole Sganarello, il servo di Don Giovanni, suo "antagonista" e sua ombra fedele in tutte le avventure, ne commenta la morte, confermando la natura del legame che lo univa al padrone: la paura ed il bisogno di campare. Che non certo per rispetto o per amore Sganarello seguisse e servisse don Giovanni già ce lo aveva rivelato egli stesso in apertura di spettacolo, ma nella girandola di avventure che capitano ai due è facile dimenticarlo. Assorbiti dal ritmo della vicenda e attratti dalla figura del protagonista. Eppure tra i due vi è un rapporto ben più profondo, fatto di discussioni, ammiccamenti, involontarie complicità: se don Giovanni è il raffinato libertino, che agisce per sete di conquista, per desiderio di vittoria nell'infrangere ogni divieto, imposto dalla morale o dalle istituzioni Sganarello è, se pur spesso pavido e vile, portatore di una morale antagonista a quella del suo padrone, fatta di pochi precetti, ma non per questo ottusa, anzi espressa sovente con grande arguzia.

Immediato è il contrasto con gli altri personaggi, tremendamente affaccendati a difendere valori immutabili e sacri, quali l'onore, la virtù, la castità. Moliere, che scrisse quest'opera nel 1665, è seguace di quella morale "naturale", -si potrebbe dire popolare e borghese-, che è proprio l'opposto di quella cristiana od eroica, viste come "contro natura", imposte all'individuo con uno sforzo, come una cappa soffocante che stinge i colori ed annulla il fascino della vita. Ed ecco allora la recitazione tronfia, sforzata appunto, del padre del protagonista e dei fratelli di sua moglie, Elvira, che ormai lui non ama più, o quella drammatica e pietosa di Elvira stessa: contrapposta a questi personaggi "teatrali" sta la figura di don Giovanni, che rifiuta ogni imposizione, disincantato e senza scrupoli, che davvero "non recita". Don Giovanni ha deciso di vivere seguendo gli impulsi della natura, rimuovendo ogni ostacolo che allontani il realizzarsi dei suoi desideri, si tratti di gabbare un fidanzato geloso, di eludere una convenzione sociale, di tener buono un creditore; ma nella sua moralità è una figura limpida, capace, sì di trucchi e di menzogne, ma anche di dare prova di coraggio, di onestà, di amare. Le avventure si susseguono di continuo, -un tentativo di rapimento, un naufragio, un amore e una fuga, un duello-, in una scenografia nuda, asettica, ravvivata soltanto da un pannello sullo sfondo; i cambi di scena, con montaggi che a tratti riecheggiano il cinema, sono sottolineati dal ritmo scandito da una batteria e dalla luci, assai semplici ma efficaci. Don Giovanni continua nel suo atteggiamento disincantato e coraggioso, irridendo i timori di Sganarello e non tremando neppure di fronte alla statua di pietra di un suo antico rivale- da lui ucciso- che lo viene a visitare e gli parla. In un'ansia quasi di autodistruzione, elaborando nuovi piani per continuare la sua vita dissoluta sotto le apparenze del pentimento, si spinge troppo in là nella sua sfida al Cielo e viene punito con la morte, lasciando stupefatti ed attratti dal fascino e dall'incisività della sua figura.

Bruno Bigoni
Antonio Negri

Al Teatro dell'Arte fino all'8 aprile.

Teatro

I Giancattivi di scena in Toscana

I Giancattivi stanno presentando infatti un atto unico su testi di Alessandro Benvenuti che funziona da supporto e spesso da pretesto per le varie trovate comiche. *L'isola di ieri* è appunto un recipiente/salotto in cui si svolge una immaginaria giornata (comunque non ben definita nella sua durata) di tre individui che vivono nella solitudine di un luogo deserto fra oggetti monchi e improvvisi ricordi della vita civile. L'isola è quindi abitata non solo dai tre superstiti ma soprattutto da cassapanche divano con televisore incorporato , biciclette che fanno da mogli, terribiliconchiglie, bar pieni di gente e squallide toilettes. Tutto questo ambiente nonostante la sua assurdità di fondo, ha il sapore della vita di tutti i giorni, ma si scontra inevitabilmente con la condizione di isolamento e dalle contraddizioni che ne nascono emergono le situazioni più esilaranti. I tre protagonisti sono forse sfuggiti ad una avventura insolita e terribile, ma si trovano adesso a subire il vuoto di una vita senza le dolci senzazioni della nostra civiltà e dalla usuale vita quotidiana controllata com'è dal consumismo, dalle paure, dal 'potere degli oggetti'. Uno degli elementi più interessanti e divertenti di questo lavoro dei Giancattivi è appunto questo: il predominio degli oggetti sulle abitudini e sull'intelligenza degli individui e della collettività e, nella situazione disperata di un'isola deserta, il rifugiarsi nell'illusione che tutto sia come prima.

E a questo punto l'abilità comica soprattutto di Benvenuti e di Nuti crea il momento di lettura satirica e ironica del quotidiano e la soluzione surreale (forse perchè drammaticamente reale...) della scena: il risultato sono attimi di autentico umorismo e un ritmo di battute e di gags molto sostenuto che permette alla rappresentazione di non calare quasi mai di tono. Forse solo il finale avrebbe potuto essere realizzato in modo diverso. (*Giampiero Bigazzi*).

Democrazia Proletaria

GENOVA
Oggi alle 21 in via Ponte Reale 2/94, attivo generale. Odg: relazione assemblea di Rimini, nostre proposte elezioni anticipate; elezioni direttivo provinciale.
MODENA.
Oggi alle 21 in vicolo Grassetti 2, assemblea provincialeper discutere sui risultati di Rimini.
AREZZO.
Oggi alle 21 in federazione piazza Monaco 11, attivo provinciale su: assemblea naz. delegati; decisioni e prospettive di lavoro per la scadenza elettorali. I compagni della zona sono invitati a partecipare.
BOLOGNA.
Oggi alle 20,30 in via Polese 30, coordinamento regionale operaio. Odg: apertura lotta contrattuale; piattaforma regionale.
Sabato alle 15 c/o gruppo cons. di Dp, regione in via Malvasia 4, coordinamento regionale. Odg: valutazione assemblea nazionale ed elezioni.
VENEZIA.
Sabato alle 16 in federazione in Mestre, via Garibaldi 4, direttivo provinciale . aperto a tutte le situazioni zonali. Odg: discussione sull'assemblea dei delegati di Bellaria; elezioni.
COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA.
Sabato e domenica, con inizio alle 10 di sabato in via Cavour 185, commissione nazionale scuola. Odg: elezioni del consiglio universitario nazionale; seminario sull'Università; assemblea lavoratori della scuola su: ''organizzazione del lavoro e piattaforma contrattuale''. È richiesta la presenza dei compagni insegnanti e studenti dell'università e della scuola.
TORINO
Sabato alle 15 in via Rolando 4, coordinamento lavoro di massa. Odg: assemblea di Bellaria; elezioni. I compagni presenti a Bellaria sono invitati a partecipare.
MILANO.
Sabato alle 15 in via Vetere, riunione delle compagne di Milano e provincia per parlare del coordinamento delle compagne del nord Italia che avrà luogo il 21/4. Odg: come rendere collettivo il lavoro che facciamo dentro e fuori dal partito; quale pratica politica, qualestiee di lavoro c'è nel paritto e qual'è la nostra conflittualità rispetto a questa questione.
L'assemblea provinciale dei delegati è riconvocata per lunedì alle 18 nel salone di via Vetere. Odg: resoconto assemblea nazionale; elezione politiche anticipate. La presenza è obbligatoria.
In preparazione della riunione di lunedì si invitano i coagni medi a riunire le cellule per discutere di: assemblea dei delegati: elezioni anticipate; definizione programma di iniziativa politica da qui alla fine dell'anno scolastico.
DIRETTIVO NAZIONALE.
È convocato per sabato alle 10 in via Cavour 185 a Roma.
ROMA.
Oggi alle 18,30 in via Buonarroti 51, riunione del collettivo donne-refazione romana del QdL.
Oggi alle 18 in via Buonarroti 51 attivo universitario su: assemblea dei delegati (nazionale e romana).
Oggi alle 18 nei locali dell'ex Onarmo in via Centiloni, attivo zona Salario su elezioni e situazioni politica.
VARESE.
Sabato alle 15 c/o sede Dp in via Montegolico 28, attivo cittadino studenti medi. Odg: discussione sulle proposte Flm.
COMMISSIONE NAZIONALE SPORT.
Si riunisce il giorno 8 alle 15,30 dopo il convegno sullo sport presso la sede della federazione romana in via Buonarroti 51.
VERONA
Sono pronti i manifesti e i volantini per l'assemblea pubblica di sabato 24. I compagni delle sezioni e realtà devono passare a ritirarli in via Scuderlando, 36 dalle 17,30 alle 19.

Nel movimento

PADOVA—VICENZA—VERONA.
Un gruppo di compagni di Padova, Vicenza, Verona che hanno partecipato all'assemblea dell'opposizione al Lirico di Milano, indice per sabato alle 15 c/o trattoria Botella (uscita casello autostrada Alte) a Montecchio Maggiore, Vicenza, una riunione regionale per discutere dell'eventualità di andare ad un'assemblea veneta dell'opposizione operaia. Per informazioni telefonare ad Antonio 0444/21255.

VERONA
Sono pronti i manifesti e i volantini per l'assemblea pubblica di sabato 24. I compagni delle sezioni e realtà devono passare a ritirarli in via Scuderlando, 36 dalle 17,30 alle 19.

MONZA
Oggi alle 21 c/o sala Nei in via E, da Monza, assemblea indetta dal collettivo Nuova Sinistra su: ruolo e prospettive dell'opposizione di sinistra Per Dp partecipa E. Molinari.
FAENZA
Oggi alle 20,30 in via della Valle 4, riunione pr scegliere i candidati del comprensorio di Faenza che si presenterà alle prossime elezioni provinciali. Sono invitati tutti i compagni del comprensorio.
MELZO
Oggi alle 20,30 c/o saloncino Enel via Dante 8, assemblea pubblica indetta da Dp zona nord-est su: 'La questione cattolica e il nuovo corso della chiesa con Papa Wojtyla. Interviene R. Sala.
FIRENZE
Oggi alle 21 c/o federazione, riunione congiunta del collettivo Fausto e Jaio con le compagne del collettivo femminista sul problema csntro sociale.
TORINO
Sabato alle 9 in via Brandizzo 21, riunione dell'opposizione operaia della zona nord. Odg: valutazione della lotta contrattuale e discussione del documento.
Sabato alle 9,30 (con proseguimento anche nel pomeriggio) in via Braccini 50, il gruppo di compagni che più fanno riferimento al Cendes e alla rivista *Sinistra '78* propone una discussione sulle elezioni ai compagni dell'area della Nuova Sinistra che militano nella Cgil.
NAPOLI
Nell'ambito delle attività politico-culturali dell'Arn (via S. Bagio de' Librai 39), si svolge dal 22 al 25 marzo un ciclo di proiezioni organizzato dal collettivo studentesco dell'Itc 'Diaz' e dai compagni dell'Arn. Le proiezioni si svolgeranno nel salone tutte alle 19. Oggi: 'Le lotte dei disoccupati organizzati'.
BOLOGNA
Sabato alle 10 davanti al centro Zavardi, San Donato, festa-sit/in: ascolteremo e faremo musica, staremo in mezzo alla strada finchè non daranno il centro in via Libia e che la festa cominci.
ANCONA
Sabato alle 15,30 in via Frediani 13, assemblea regionale organizzata da Dp sul tema. movimenti di lotta; opposizione operaia e sindacato. La riunione prosegue dopo cena sui problemi delle strutture del partito in regione.
BARI PRECARI SCUOLA
Sabato e domenica c/o sala del dopo lavoro ferroviario c/o cinema Royal, convegno nazionale sul precariato della scuola. Odg: proposta di risoluzione dei problemi del precariato; definizione di una piattaforma unitaria in vista delle prossime scadenze contrattuali. Tutti i coordinamenti sono invitati a partecipare con i loro contributi. Sabato i lavori iniziano alle 10 e alle 16 e domenica alle 9 per la seduta conclusiva.
UNIONE INQUILINI
Domenica alle 14 a Pisa c/o la sede del convegno, coordinamento nazionale di tutte le sedi U.I. Odg: campagna nazionale di masse contro l'equo canone e legge popolare; congresso nazionale.
UNIONE INQUILINI
L'unione Inuilini organizza a Pisa una seminario su: Edilizia Residenziale pubblica nei giorni 24 e 25 marzo c/o Sala dell'Amministrazione Provinciale. Proseguirà domenica 25 c/o sede Pisana dell'Unione Inquilini.

I giovani non sono solo a Roma o Milano

Cari compagni, ho già scritto diverse volte al QdL, ma non ho mai visto pubblicata nessuna delle mie lettere e spero che con questa venga rotta questa tradizione. È giusto che specialmente tra i compagni si inizi a praticare la ''buona'' abitudine di dirci le cose come veramente stanno, senza operare nessuna censura, volontaria o meno, di nessun tipo. Mi riferisco qui alla gestine milanese e capitolina a livello nazionale del dibattito sui giovani, sulla scuola e sull'informazione dellemvarie commissioni (giovani o scuola) attraverso il nostro giornale. Una caratteristica che Dp dembra abbia ereditato da Ao, e che sembra non tenere conto delle indicazioni emerse dai contributi per l'assemblea dei delegati, è quella che all'interno del partito gli elementi politici di analisi (vedi scuola) vengano stranamente a coincidere con quelle dei compagni di Milano e di Roma. Trascurando così tutti gli altri elementi di altre situazioni ''meno importanti'' (ma fino a che punto?), castrano inpratica sia il progetto di cresicta di Dp sia la stessa crescita politica dei compagni e generando una grossa sfiducia nell'ipotesi stessa di Dp.

Quali sono gli elementi di divergenza emersi anche, per esempio, dalla ultima commissione scuola nazionale, e che era stato assicurato sarebbero stati pubblicizzati all'interno di Dp?

RAPPORTO GIOVANI—SCUOLA

Sono emersi dalla commissione medi due posizioni peraltro giustificamente entrambe, ma che hanno visto il prevalere solo di una (quella analisi della situazione giovanile, ma esclusivamente per un fattore geografico, cioè per il fatto che ''involontariemante'' (o forse no) solo i compagni di Milano e di Roma hanno la possibilità di incidere sugli organi direttivi di Dp. I compagni di Milano individualmente nella scuola, nell'iniziativa prettamente politica delle assemblee, dei collettivi, dei volantinaggi la componente principale dell'intervento di Dp. nella scuola, e forse anche giustamente perchè a regola questo tipo di intervento riusciva a dargli dei risultati positivi, delle gratificazioni. Altri compagni delle situazioni periferiche e terziarizzate (senza) per nulla diminuire la inderogabile importanza di una iniziativa di lotta prettamente ''st&udentista'', facendo rilevare semplicemente chenekle loro situazioni, come qui a Firenze, il coinvolgimento di un maggior numero di giovani e di studenti e un ipotesi rivoluzionaria poteva riuscire solo se in grado di dare al giovane/studente un alternativa allo schema di vita che ti offre la società capitalistica. Non sto a discutere il perchè in queste situazioni terziarizzate proporre una lotta di classe esclusivamente studentista non sia più possibile, ma l'esigenza fondamentale che io in prima persona vivo è che solamente la costruzione di nuovi rapporti sovrastrutturali, di un nuovo modi di vivere, cambiare cioè la vita, ti darà l'energia sufficente per poi intervenite sul cambiamento di quei problemi che vengono definiti strutturali. Ma non farò cosa nuova a ricordare il concetto marxista della dialettica tesi-antitesi-aintesi che riconosce al ''mondo sovrestrutturale'' delle enormi potenzialità di incidere dul ''mondo strutturale''.

Penso che i compagni non abbino la malafede di voler per forza vedere nei miei discorsi una scissione tra personale e politico: non è nelle mie intenzioni voglio solo ricordare ai compagni che è ora che si inizi veramente a praticare quelle che giudichiamo come innovazioni, come ad esempio il problema del 'privato'' senza essere costretti a confrontarsi solo quando muoiono i compagni e quando sempre più vengono ad aumentare le fila dei tossicomani.

Ma queste mia sensazioni sono note per almeno due considerazioni generali: 10 Irapporti tra i compagni, come quelli all'interno del nostro partito, come qui a Firenze, sono giunti ad un livello tale di rottura, di odio, di incomunicabilità che è impossibile andare avanti. Che poi questi rapporti negativi abbiano un riflusso sulla situazione di Dp. a Firenze è scontato. Solamente attraverso una ripudiazione di questi rapporti è possibile avere la necessaria gratificazione, la necessaria speranza per poi fare ''politica'' in modo migliore e più proficuo per Dp. È inaccettabile che moltissimi compagni siano rivoluzionari quando hanno una riunione e borghesi, quando sono costretti a riwmpire il loro tempo libero! A lungo andare queste contraddizioni intente finiscono con l'esaurire il compagno di ogni energia e non solo pochi quelli qui a Firenze, che provenienti da A o in particolare, sono stati riusucchiati dagli ''sbasettati'' o dalla discomusic. Queste cose le ho di fronte tutti i giorni: per riempire le mie serate sono costretto a richiudermi in un dancing o altrimenti frequentare una delle tante ''gang'' o ''company'' che popolano Firenze, che non sono altro che delle enormi bande di giovani che attraverso la creazione di una company hanno trovato livelli massimi di unione e solidarietà credendo così di aver trovato un alternativa pseudo-anticonformista alla routine della vita industrializzata. 2) Risulta che riuscire ad incrinare quel mondo di egemonia culturale della borghesia sul proletariato è si difficile , ma è più duraturo di un cambiamento esteriore politico. Bisogna oggettivamente valutare fino a che punto sia stato utile ad un ipotesi rivoluzionaria, come Dp ad esempio, la battaglia per l'autoriduzione delle bollette telefoniche, che gli effetti non è riuscita ad incidere benchè minimamente visto che le persone che se anche approvano le nostre iniziative momentaneamente, venivano poi a casa, in famiglia, nel ''privato'' insomma, risucchiati ad una cultura borghese e reazionaria. Peraltro lo stato di svacco e di spallamento lo generano i cortei xalliti ecc., cioè una qualsiasi delusione politica è enorme e ce l'abbiamo sotto agli occhi. Se noi continuiamo a vivere la nostra vita esclusivamente per la riuscita di un corteo, di un'assemblea, senza capirne effettivamente le eale importanza finiremo per diventare dei robot, dei frustrati, dei borghesi e peraltro ad ogni pur insignificante fallimento politico osserveremo all'allontanamento e alla perdita di molti compagni, È questo taglio che bosognerebbe dare a Dp! Di costruire un Pci in miniatura non importa a nessuno! Vorrei che i compagni non vedessero nelle mie parole, con malafede, una forzata scissione tra personale politico, ma anzi quello che ho detto finora vuol far risaltare che se noi cominciamo a prendere in considerazione l'affermazione ''il personale è politico'' e lo innalziamo ad un livello superiore di impotenza, mentre ore non è altro che una logora opposizione nei discorsi dei compagni, solo allora il progetto politico di Dp comincia ad essere veramente un'alternativa rivoluzionaria. E solo in questa maniera Dp sarebbe utile ai compagni! per vedere peraltro in modo chiaro la stretta connesssione tr il privato ed il politico, mi limito a citare tre frasi che ho preso testualmente da un inserto del QdL del 12/7//1977 perr un c. c. unificato: ''La famiglia diventa un centro di condizionamento della lotta operaia; la formazione in senso autoritario di una falsa coscienza...''. ''L'isolamento sociale della lotta operaia all'interno di una dimensione puramente econimica, è l'altra faccia di un disegno di concentrazione autoritaria ecc.''. ''Per questo la lotta alla famiglia come centro di condizionamento della crescita di una coscienza di classe è una delle condizioni necessarie per la costruzione di un blocco sociale anticapitalistico, per impostare il problema della mobilitazione di massa per l'occupazione, per aggredire, nella sua complessità la struttura del mercato del lavoro.''

COMMISSIONE GIOVANI E/O COMMISSIONE SCUOLA?

È chiaro allora come non sia logico che in Dp preso atto della consistenza quantitativa persista una intuibile discussione tra le due commissioni. 1) Innanzitutto perch

1) Innanzitutto perchè ci sono stati dei periodi in cui le convocazioni molto ravviciante delle commissioni non permetteveno una partecipazione di moltissime situazioni con grave danno poi per la capacità di analisi politica sui giovani di Dp. 2) Ma principalmente poi perchè se è vero almeno una parte di quello che ho detto, trovo del tutto inutile scrivere gli ''studenti'' dai ''giovani''. Una corretta struttura di Dp sarebbe a mio avviso allora una commissione giovani che poi discute di qualsiasi cosa riterrà opportuno e naturalmente tale commissione la più rappresentativa possibile e in cui attraverso il QdL il dibattito abbia investito tutti i compagni, costruisca poi dei gruppi di lavoro più ristretti. Si eviterebbe così, il ''rischio'' di veder pubblicati articoli ''riempitivi'' sui giovani come quello apparso sul QdL del 23/2 o 22/2.

Con più speranza comunista.

Liviano

È difficile...

È difficile poter alzare gli occhi
un colpo ti abbassa la testa
e il velo di sangue
ti riporta a tempi passati
ai ricordi infantili
ai giochi nei prati ancora verdi
ai baci di tua madre che vedeva in te
il suo amore
tutti ricordi calpestati
dai pugni impietosi delle belve
ricoperte di grigio
come grigio è il loro sguardo.
Devi parlare
devi urlare ciò che non sai
le parole d'amore che non servono più
'loro' non le capirebbero
'loro' sono solo automi
creati per dsistruggere
dopo aver distrutto se stessi.
E mentre ti si riempie
la gola di sangue
l'immagine di tua madre
che stanca
sale le scale di un mondo troppo stratto.

Un compagno.

La situazione negli ospedali psichiatrici

A colloquio con alcuni operatori del servizio di salute mentale di Napoli sulla realtà esistente dopo il varo della legge 180

«I baroni sono rimasti, e fanno i loro interessi»

La legge 180, che ha abolito gli ospedali psichiatrici e chiuso l'era delle camicie di forza, sta finendo, come tante altre, nel mare dei principi inapplicati. L'autorità statale ha, formalmente, fatto propria la lotta al manicomio durata più di quindici anni, ma in effetti, dando ai baroni della psichiatria il tempo di adeguarsi alla nuova realtà, ha fatto in modo che tutto rimanesse come prima. Della situazione in campo psichiatrico a Napoli abbiamo parlato con alcuni operatori dei servizi di salute mentale.

Qual'era a Napoli la situazione prima della 180?

Olindo - Qui forse più che altrove si viveva, ma in molti casi sarebbe bene usare ancora il presente, in una situazione di arretratezza culturale e tecnica spaventosa, l'assistenza era fatta con psicofarmaci, elettroshock, punture lombari e letti di contenzione. Negli ultimi tempi si erano andate costituendo anche alcune esperienze di lavoro anti-istituzionale che hanno avuto origine talvolta nel territorio, come a Giugliano e a Ponticelli, altre volte negli ospedali psichiatrici, soprattutto al Frullone e al Bianchi, dove operavano alcune compagne femministe. Queste esperienze, che si sono basate per lo più sulla militanza attiva di compagni volontari, hanno anticipato i contenuti della 180, lottando contro l'istituzione manicomiale in quanto struttura segregante del malato di mente.

Che cosa ha comportato l'approvazione della legge?

Stefano - Bisogna innanzitutto dire che solo una parte della legge è stata attuata, quella in negativo. Negli ospedali psichiatrici sono stati bloccati i nuovi ricoveri ed è partita un'operazione di 'dimissionamento selvaggio', con lo scopo palese di provocare il caos, dimostrando, in tal modo, l'irrazionalità della legge riformatrice. Quest'iniziativa, che partiva dai baroni, era tutt'uno con le manovre che impedivano la realizzazione della parte qualificante, cioè quella che istituiva i centri territoriali.

Mario - Occorre precisare che questa situazione si è potuta verificare per l'atteggiamento dilatorio dell'ente preposto all'attuazione della legge: la Provincia, che qui è di sinistra. Di fronte a due soggetti che esprimevano interessi antagonistici, la casta baronale, timorosa di perdere una parte di potere, e le realtà di base già operanti nel territorio, la Provincia ha, con l'immobilismo, dato ai baroni il tempo di darsi una strategia adeguata alla situazione. In questo periodo ha contribuito molto a ritardare l'iniziativa di lotta una certa 'fiducia nello stato' e una credibilità riformatrice delle istituzioni che era presente in parecchi compagni.

Il movimento quando ha cominciato a muoversi?

Stefano - È senz'altro improprio parlare di movimento, forse solo a Ponticelli la risposta ha coinvolto vasti settori popolari, lì son state tenute varie assemblee che hanno di fatto anticipato l'occupazione della Provincia verificatasi a novembre. Per il resto sono stati per lo più i compagni operatori a mobilitarsi. La piattaforma sulla quale è stata occupata la Provincia conteneva alcuni elementi rivendicativi ed altri prettamente politici; il convenzionamento degli operatori volontari, il tempo pieno per tutti gli operatori, l'unitarietà e la non gerarchicità dell'equipe comprensoriale, la centralità del servizio territoriale rispetto alle altre strutture del dipartimento, la partecipazione e il controllo dell'utenza alla gestione del servizio...

Mario - Di fronte a questa iniziativa la provincia e le forze di sinistra hanno avuto un duplice atteggiamento che solo in parte è il frutto di contraddizioni interne, ma più realisticamente lo definirei un 'gioco delle parti'. Mentre la federazione del Pci, l'*Unità* e *Paese Sera* appoggiavano la lotta, l'assessore provinciale, il comunista Kemali, riempiva di bugie e di false promesse gli occupanti.

Enrico - Quello che si è voluto salvare ad ogni costo è stato il quadro politico cittadino, l'unità con la Dc, l'espressione politica del potere baronale. E visto che sul piano sociale la situazione stava diventando esplosiva si è tornati a istituire nuovi centri psichiatrici creando un pronto soccorso all'ospedale 'Gesù e Maria' con funzioni di sacca di conteninento: questa è stata la risposta dell'istituzione democratica! Intanto la casta dei primari ha studiato la legge e trovato l'inganno: in un documento del professor Colucci (primario dell'Ospedale Psichiatrico Bianchi e proprietario di una delle più famose cliniche private) dice ch[illegible] per tutto l'organico dei nuovi centri ci si dovrà basare sui criteri dell'anzianità e della residenza. Questo criterio può andar bene per il personale infermieristico che non può abusare di alcun potere, ma al primario e ai medici dà la possibilità di utilizzare la struttura pubblica in funzione dell'attività privata e cancella inoltre tutte le esperienze di base precedenti.

Il peggio è che Cgil-Cisl-Uil appoggiano questa proposta.

Alla luce di queste esperienze che giudizio date della legge?

Olindo - La legge 180 esprime la volontà dello stato italiano di cavalcare la tigre della lotta al manicomio, sottraendole così gran parte della sua forza d'urto e riconducendola nell'alveo di un processo di ristrutturazione dell'organizzazione psichiatrica su base territoriale.

Mario - C'è da dire che il ruolo storicamente assegnato dallo stato alla psichiatria, che è ruolo di controllo non è stato sufficientemente scalfito a livello di massa. Quindi la territorializzazione decisa dalla legge non può che esaltare questa funzione dell'organizzazione psichiatrica traducendosi nei fatti in un processo di riconversione della psichiatria in apparato di controllo. Questa eventualità si presenta più reale se si tiene presente la collocazione politica di gran parte dell'apparato tecnico e si prova ad immaginare l'attività repressiva e di controllo, di estensione e di capillarizzazione della norma borghese che questo apparato svolgerà nei confronti della popolazione.

La situazione che descrivete non è rosea, come pensate di continuare la lotta?

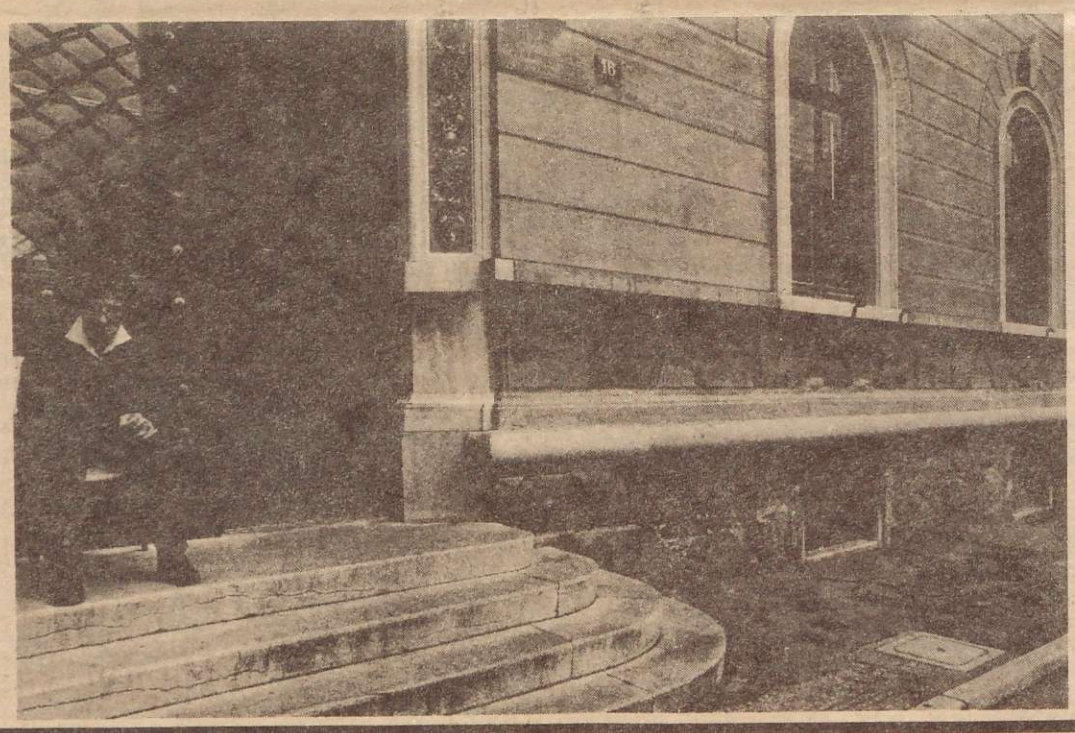
Stefano - Occorre adeguarsi alla nuova situazione, cambiando anzitutto mentalità di intervento. Finora si è creduto di poter conferire una politicità al proprio operato, restando a fare gli psichiatri; si tentava al massimo di far emergere, attraverso il rapporto con l'utente, le contraddizioni sociali che sono alla base del disagio psichico demandando poi al 'politico' il compito della loro risoluzione. Ma questa pratica si è rivelata fallimentare, sia perchè delega la soluzione di contraddizioni sociali ad un quadro politico che non ha alcuna intenzione di risolverle, sia perchè rimanendo nel proprio specifico si tagliavano fuori i bisogni e la volontà della gente, mantenendola in uno stato di completa espropriazione degli strumenti di conoscenza.

Enrico - Oggi il problema di conferire una politicità al nostro lavoro specifico impone la necessità di superarlo, di uscire dallo specifico. Da questo punto di vista, il decentramento territoriale che si dovrebbe attuare con la 180, pur conservando i pericoli accennati in precedenza, apre un nuovo terreno di lotta a livello territoriale. Occorre attuare il superamento del rapporto tecnico-utente, occorre lavorare con tutte le realtà organizzate del territorio per fare uscire l'unitarietà dei problemi.

Maria - Con questa realtà che si occupano di case, di fabbriche, di tempo libero, dobbiamo trasformarci, mettere in discussione realmente non solo le regole statali e borghesi, ma anche quelle, ugualmente repressive, che albergano dentro di noi, nelle nostre paure, nei nostri sentimenti e voglia di giochi repressi.

Mario - Ma questo può essere ancora ideologia, buone intenzioni, abbiamo imparato, se mai ne avessimo avuto bisogno, quant'è granitica la struttura statale, abbiamo capito i limiti grossi della pratica finora attuata; per il futuro c'è questa 'confusione' e la disponibilità a cambiare, a capire a contatto con la gente e in un confronto che è urgente sviluppare tra tutte le realtà operanti nel settore (e non) a livello nazionale.

A cura di
F. Tunda



Rivediamo cosa prevede la legge 180

La legge 180, che ristruttura l'assistenza psichiatrica, è stata emanata il 13 maggio 1978, oggi è di fatto già abrogata in quanto è divenuta parte integrante, con modifiche di poco conto, della recente legge 833 che istituisce il Servizio Sanitario Nazionale, meglio conosciuta come Riforma Sanitaria. La legge 180:

1) Decreta la chiusura dei manicomi e ne vieta la costruzione di nuovi. In effetti la riforma sanitaria prevede che, fino al 31 dicembre 1980, negli ospedali psichiatrici possano essere ricoverati, sempre che ne facciano richiesta, coloro che vi sono già stati ricoverati anteriormente al maggio 1978. 2) Indica negli ospedali civili le nuove strutture di degenza, nel testo della riforma sanitaria è stato soppresso il tetto massimo di 15 posti letto assegnati presso ogni ospedale civile, contemplato nella precedente legge 180 al fine di impedire la ricostruzione di nuove 'divisioni psichiatriche'. 3) La legge limita ad un massimo di 7 giorni la durata del ricovero, questo limite è però flessibile dal momento che il sanitario responsabile ha la facoltà di prorogare a tempo indeterminato il ricovero. 4) Territorializza l'assistenza psichiatrica decentrandola in servizi di salute mentale zonali (tutti da costruire) collegati in forma dipartimentale con le strutture di degenza ospedaliera. Sia la 180 che la Riforma sanitaria si guardano bene dal toccare gli interessi dei manager dei lager privati prevedendo anzi la possibilità per la Regione di convenzionarsi per quanto riguarda il ricovero, con le cliniche private che sono la più chiara antitesi dei principi che dovrebbero ispirare la Riforma (chiusura dei manicomi, carattere pubblico della struttura sanitaria e loro territorializzazione, continuità dell'assistenza dentro e fuori gli ospedali, controllo da parte della popolazione).

In fabbrica

Innocenti

L'accordo del marzo '76 doveva trasformare lo stabilimento di Lambrate nel primo esempio di riconversione industriale secondo lo spirito della linea strategica dell'Eur.
È diventato invece un accordo per la mobilità sfrenata e la falcidia degli organici

Milano (m.b.) - Le vicissitudini dello stabilimento Nuova Innocenti di Lambrate, risalgono a vecchia data. Per maggior chiarezza di esposizione e di analisi possiamo però partire dal marzo 1972. L'azienda che occupa circa 4000 dipendenti più 2000 nell'indotto, sta attraversando una grave crisi finanziaria.
Dopo la valente e redditizia gestione del fondatore, Ferdinando Innocenti, la fabbrica automobilistica resta in eredità ai 2 figli inesperti e incapaci di affrontare l'arduo compito di condurla. Per questo, l'Innocenti sarà venduta alla fabbrica automobilistica inglese Britsh Leyland Motor Corporation (marzo '72). Verso la fine del '75 il complesso inglese è investito da una violenta ristrutturazione nell'ambito della quale viene prevista la liquidazione dello stabilimento milanese.

Il 26 novembre del 1975 i lavoratori, appresa la notizia della decisione del consiglio di amministrazione decidono di passare immediatamente alla mobilitazione iniziando così, una delle occupazioni più lunghe degli ultimi anni.

Il presidio ininterrotto dello stabilimento durerà 112 giorni e solo nel marzo del '76 si raggiungerà un accordo con il ministro dell'industria in base al quale la Leyland cederà la Innocenti ad una società il cui assetto proprietario sarà dichiarato essere 75% Gepi, (una finanziaria pubblica) 20% De Tomaso, 5% Leyland. De Tomaso, un industriale argentino che gode di fama di esperto nel settore delle due ruote, sarà da quel momento la controparte più temibile dei lavoratori, anche per i validi appoggi che egli vanta presso l'allora ministro dell'industria Carlo Donat Cattin. Nel giugno del 76 vengono assunti dalla nuova società tutti e 4000 i lavoratori , provenienti dalla Ipo, la società nata con il fine di promuovere iniziative imprenditoriali finalizzate al riempiego presso terzi di lavoratori di imprese poste in liquidazione: Creata dal Cipe nell'ambito delle disponibilità finanziarie della Gepi, l'Ipo, facendo ricorso alla cassa integrazione speciale per tutti i lavoratori dal 1 ottobre '76, rese possibile da quella data una copertura finanziaria per gli operai che però, avevano già perso il salario dai mesi di dicembre e gennaio . La nuova Innocenti avrebbe riamesso in produzione da subito 2500 + 2600 lavoratori per continuare le produzioni delle 'mini' mentre per gli altri 1500 in cassa integrazione era previsto il ricorso per i più giovani, circa 1000, a corsi di riqualificazione professionale, per predisporre la manodopera alle nuove produzioni della moto e del veicolo polivalente come previsto negli accordi siglati nel marzo '76.
L'accordo prevedeva finaziamenti pubblici complessivi di 105 miliardi di cui 49 ai costi correnti per investimenti fissi e rimanenti a tasso agevolato, la garanzia dei livelli occupazionali, di l'integrità della fabbrica, la riconversione produttiva con le nuove produzioni delle moto da 350 e 500 c.c. e, infine, il rinvio dell'applicazione di ogni contratto aziendale precedentemente raggiunto con l'azienda. I lavoratori sarebbero stati riassunti con l'ultima paga di fatto ma il rigido blocco salariale di tre anni avrebbe permesso un consistente recupero a De Tomaso; inoltre fu concordato un recupero della produttività e l'allineamento degli oneri sociali a carico delle imprese, agli stessi livelli della Fiat. Nulla di quanto fu deciso in quel lontano 18 marzo del '76 si realizzò. I lavoratori riammessi alla produzione della 'mini' furono 2100 invece dei 2600 previsti; gli allestimenti di impianti, l'ordinazione di macchinari per la nuova produzione delle moto e del veicolo polivalente (un mezzo a tre ruote interamente concepito e costruito a Lambrate allo scopo di trasformare la fabbrica da semplice struttura di montaggio e vestizione di parti meccaniche fabbricate altrove, in azienda specializzata e qualificata iin una determinata produzione) rimasero lettera morta. Gli stessi corsi di riqualificazione non trovarono la collaborazione di De Tomaso che si rifiutò sempre di fornire ai docenti i nuovi programmi produttivi, e i progetti che non sono forse mai esistiti. Per questo, la Flm nel gennaio '77 decise di aprire una vertenza di gruppo in tutti gli stabilimenti di De Tomaso (la Benelli, e Maserati di Modena, la Guzzi di Mandello Lario, la Benelli di Pesaro e una fonderia sempre di Modena). La piattaforma si articolava in 5 punti che chiedevano sostanzialmente garanzie precise sul ruolo delle singole aziende, la definizione dei programmi produttivi e dei tempi per la costituzione di un centro di progettazione, l'applicazione di aspetti normativi previsti negli accordi. Tutto si è trascinato per mesi non senza episodi di aperta provocazione nei confronti dei lavoratori: reticolati all'interno della fabbrica, denunce di due operai di cui uno riconosciuto strumentalmente colpevole al processo conclusosi alla fine di dicembre con la condanna. Infine gli accordi del novembre '78 siglati a Roma fra la Flm e De Tomaso alla presenza del ministro dell'industria.

Con quell'accordo alla Nuova Innocenti si è aperto una nuova fase che prevede la rotazione di tutti gli operai rimasti, circa 3100, sulle linee della 'mini' con turni di 3-4 settimane, parallelamente gli scaglioni di operai che nell'arco di 3 anni entreranno progressivamente in rotazione dovrebbero essere, proporzionalmente all'avvio della produzione delle moto, assunti stabilmente all'interno della fabbrica. Questo il punto centrale dell'accordo il quale non sta trovando, come i precedenti, l'applicazione concordata. Infatti gli scaglioni di operai previsti sono rientrati regolarmente ma per quanto concerne le nuove produzioni queste stanno ristagnando sensibilmente, di nuovi impiani non se ne vedono mentre il peso della situazione per i lavoratori sta diventando insostenibile. Palesemente De Tomaso, costretto ad un tavolo di trattative dalla lotta messa in atto dagli moperai nel mese di novembre con 4 settimane di blocco totale delle merci prodotte, appena ottenuto il controllo della fabbrica con rimozione del blocco, posta allora come pregiudiziale per la trattativa, sta ora riprendendo in pugno la situazione applicando gli accordi a modo suo. Del resto, e lui stesso lo ha più volte affermato, l'obiettivo è quello di ridurre il numero dei nuovi assunti di altre 200-300 unità, in questo modo le produzioni potrebbero,riprendere con un organico inferiore alle 3000 persone. Anche le scelte produttive dell'Industriale argentino stanno andando in una direzione completamente opposta a quella prevista dai vecchi progetti di riconversione cui si proponeva di arrivare la Flm. De Tomaso sta cercando di avviare produzioni automobilistiche di grossa e media cilndrata di marchio straniero che occupano attualmente fette ridotte di mercato, e potrebbero per questo trovare nuovi spazi commerciali. Sembra andare in questo senso l'accordo che sarebbe stato raggiunto recentemente fra la Chrysler e De Tomaso per un nuovo protipo da produrre in Italia con un marchio comune. Una scelta questa che certo non va nella direzione dei consumi popolari.

All'incontro di verifica degli accordi a Roma, De Tomaso si è presentato ma soltanto per pochi minuti, un ritardo di mezz'ora della delegazione della Flm era troppo, per questo se nè è andato. Il prossimo appuntamento è fissato per i prossimi giorni . In quella sede di riparlerà della mancata applicazione degli accordi e delle difficoltà manifestate da De Tomaso in un secondo incontro interlocutorio svoltosi venerdì a Roma . La trafila di accordi e promesse dunque si ripete ormai noiosamente e non sembra destinata a trovare soluzioni.

Domani
in queste pagine

Il "sinistrismo" del Msi viene da lontano

Ultima puntata dell'inchiesta sulla Sardegna

Battaglia Antinucleare

LODI
Oggi alle 21 c/o sede di Dp via Trepponi 42, si terrà un incontro per la costituzione di un comitato per il controllo delle scelte energetiche.

ROMA
Sabato 24/3 alle 10 c/o saloncino della Uil a via Cavour 128, si terrà il coordinamento nazionale di tutti i comitati locali che fanno riferimento al comitato Nazionale per il controllo delle scelte energetiche. I temi da affrontare sono: 1) data contenuti e forma di una manifestazione nazionale; 2) iniziative di lavoro emerse dal convegno di Roma; 3) la funzione del bollettino 'Quale energia'; 4) valutazione dell'iniziativa di moratoria.

PAVIA
Martedì 27/3 alle 21 c/o sala consiliare del comune assemblea pubblica su: Quale energia nucleare? Indetta dalla locale sezione Dp; interverrà Ferdinando Di Ieso docente di biochimica all'università di Pavia.

MILANO GIAMBELLINO
Oggi alle 20,30 c/o biblioteca di via Odazio, assemblea sul problema energetico in Italia. Interverrà B Rizzo del comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche.

BRUGHERIO (Milano)
Martedì 27/3 c/o biblioteca comunale, dibattito pubblico sulle scelte energetiche. Per Dp partecipa G. Lo Savio.

ALBIZZATE (Varese)
Mercoledì 28/3 alle 21 c/o biblioteca comunale, dibattito sulle scelte energetiche e referendum antinucleare. Interviene B. Rizzo.

VALDINIEVOLE
Si è costituito un gruppo di lavoro sulla questione nucleare. I compagni si vedono tuutti i mercoledì alle 21 c/o sede Dp si Montecatini in via Manin 9.

CITTA' DI CASTELLO
La sezione di Dp ha stampato il testo dell'intervento di Mario Capanna in Consiglio regionale 'No alle centrali nucleari. Si alle fonti energentiche alternativa' che affronta la questione energetica sia in termini scientifici che politici. Chi è interessato può telefonare a Maurizio 075/852111 (dalle 20 alle 21).

MILANO GIAMBELLINO
Venerdì alle 20,30 c/o la biblioteca di via Odazio, assemblea sul nucleare.

LACHIARELLA (MILANO)
Venerdì alle 20,30 c/o sala consiglio Comunale sarà proiettato l'audiovisivo: 'la servitù nucleare'. Interverranno R. Genova del centro ricerche Enel e C. Nord del comitato lombardo scelte energetiche. Aderiscono gli amici della terra.

BRECIA
Il comitato bresciano per il controllo delle scelte energetiche organizza delle scelte energetiche organizza un seminario informativo su alcuni aspetti del problema energetico, che si articolerà in 4 incontri in ognuno dei quali sarà presente un esperto del settore interessato;
Mercoledì 28/3: il il buco energetico: la scelta nucleare è obbligata? Mercoledì 4/4: produzione d'energia, salute e territorio. Mercoledì 11/4 possibilità e limiti dell'energia solare. Il seminario si terrà alle 20,30 c/o la nuova sede della Cpc di C. so Magenta, 27/D.

Nuovo giornale di storia

di ispirazione materialistico storica, analizza offerte di collaborazione, individuali o di gruppo, per ricerche d'archivio in ogni provincia d'Italia.

Scrivere:
Le edizioni del Maquis,
Corso Como 6 - 20154 Milano

Indocina

A fine mese la trattativa fra Cina e Vietnam

L'inizio della trattativa di pace tra Vietnam e Cina, prevista per la fine del mese, è un fatto da salutare con gioia anche se la polemica infuria.

Bhan Dan ha ribadito che l'esercito cinese non si è totalmente ritirato dal territorio vietnamita mentre l'agenzia *Xinhua* mostra segni di distensione.

Nel contempo il governo laotiano accua il 'gruppo di Deng' di aver iniziato ostilità (anche armate) mentre utti i tecnici cinesi presenti a Vientiane sono stati rimpatriati senza tanti ringraziamenti. Se la tensione diminuisce, aumenta il tono e la quantità dei dibattito nella sinistra italiana e la mobilitazione di Dp per la pace. «Mentre condanna l'aggressione cinese al Vietnam, rivendica il diritto all'autodeterminazione del popolo cambogiano, ribadisce che gli Usa devono pagare i 'danni di guerra».

'La cacciata delle basi Usa, della Nato dall'Italia per la neutralità attiva, per il controlllo popolare delle forniture di armi e contro l'Europa dei padroni' sono il centro della nostra iniziativa antimperialista. L'on. Gorla ha intanto già chiesto lumi al governo sulle iniziative future rispetto al problema indocinese nonchè il blocco delle forniture di armi italiane e paesi belligeranti.

La ratifica della "pace" separata è avvenuta a grandissima maggioranza, contrari solo alcuni "falchi" e la coraggiosa pattuglia comunista

Il parlamento israeliano esulta per il trattato

Tel Aviv -Al termine della più lunga seduta della sua storia, il parlamento israeliano ha ratificato all'alba di ieri con una maggioranza schiacciante il trattato di pace con l'Egitto che verrà solennemente firmato a Washington lunedì prossimo dal primo ministro Manechem Begin, dal presidente egiziano Anwar El Sadat e dal presidente americano Jmmy Carter.

Il ministro degli esteri Moshe Dayan è poi partito in mattinata per gli Stati Uniti per mettere a punto con le autorità americane gli ultimi dettagli circa il massiccio aiuto finanziario e le garanzie politiche che Washington fornirà allo stato ebraico in concomitanza con la firma degli accordi. Dayan sarà seguito oggi da Begin e dalla maggior parte dei membri del governo israeleiano.

Dopo la cerimonia negli Stati Uniti, il primo ministro israeliano si recherà al Cairo - probabilmente il 2 aprile-è il presidente Sadat verrà lo stesso giorno a Gerusalemme per firmare i testi in arabo e in ebraico del trattato. La 'storica' votazione della Knesset che apre la via al primo trattato di pace mai concluso da Israele con un paese erabo è avvenuta alle quattro del mattino (ora legale) dopo un dibattito prolungatori per due giorni e durato complessivamente ventotto ore. In favore della ratifica si sono espressi novantacinque dei centoventi deputati, compresi quelli del partito laburista d'opposizione.

Disegno di Tim (Dal francese l'*Express*).

I voti contrari sono stati solo diciotto e sono da attribuirsi ad alcuni irriducibili "falchi" in seno al Likud di Begin nonchè al piccolo gruppo dei comunisti. Due deputati si sono astenuti e tre non hanno preso parte alla votazione. Altri due erano assenti . Mai forse un precedenza, il parlamento israeliano era apparso così unito. Ancora nello scorso settembre, in occasione della ratifica degli accordi preliminari di Camp David tra Begin, Carter e Sadat, i voti a favore erano stati ottantaquattro e quelli contrari diciannove.

A conclusione del dibattito, Begin si è impegnato a "mantener fede a ogni parola" sotto la quale porrà la firma e ha invitato israeliani ed egiziani a lavorare insieme per "un nuovo futuro". «Il nostro fine -egli ha detto - è il più umano di tutti i fini: la pace. Con l'aiuto di Dio, torneremo da Washington dopo aver firmato il trattato e potremo dire al popolo: vi abbiamo portato la pace».

Il primo ministro ha infine proposto un "armistizio verbale" al collega egiziano Mustafa Khalin con il quale c'è stata negli ultimi due giorni un'aspra polemica a proposito della recente dichiarazione di Begin secondo cui lo stato ebraico non tornerà mai ai confini del 1967, non accetterà mai la creazione di uno stato palestinese e considera Gerusalemme come la capitale "eterna e indivisibile" di Israele.

Iran

«Daremo il petrolio agli Usa»

Washington - Il portavoce dell'ambasciata dell'Iran a Washington Shariar Rouhani ha dichiarato che il governo iraniano continuerà a fornire petrolio agli Stati Uniti dopo la firma del trattato di pace israelo-egiziano. Il portavoce ha detto che la firma del trattato non avrà alcuna conseguenza concernente gli Stati Uniti.

Interrogato sull'eventualità di sanzioni petrolifere a seguito del ruolo svolto dagli Usa nella conclusione di un trattato israelo-egiziano il portavoce ha detto che il trattato non cambierà nulla . Egli ha aggiunto che l'Iran è tuttavia 'ostile a qualsiasi trattato che danneggi i nostri amici palestinesi'.

Per ciò che concerne il problema del Kurdistan il portavoce ha detto che gli scontri in corso in tale regione 'non hanno motivi profondi' e stanno per cessare. Egli ha aggiunto che il nuovo regime iraniano non ha ancora pienamente ottenuto la fiducia delle tribù curde che restano diffidenti verso soldati iraniani che indossano le stesse uniformi e sono equipaggiati con lo stesso materiale dell'esercito dello scià

Il portavoce ha presentato durante la conferenza stampa un ex detenuto politico, Mujahid Lotfollah Maysami, il quale ha detto di essere stato torturato dalla Savak (la ex polizia segreta iraniana). Maysami ha detto che gli uomini incaricati di torturarlo impiegavano metodi e materiali americani

Il primo ottobre prossimo, dopo le elezioni verrà formato il primo governo civile dopo 13 anni di dittatura militare

Nigeria: ritorno alla democrazia parlamentare

Lagos - Il primo ottobre 1979 sarà proclamato in Nigeria il ritorno al regime civile: ed è ovvio che il risultato delle elezioni le quali precederanno tale evento sarà di importanza capitale. Molti i partiti iscritti presso la commissione federale elettorale: il 'partito nazionale nigeriano (Npn), il 'partito dell'unità della Nigeria' (Npn), il 'partito del popolo nigeriano' (Npp), il 'grande partito del popolo nigeriano' (Gnpp), il 'partito della redenzione' (Prp) sono alla testa di una lista che comprende diversi altri movimenti.

Alla varietà del mondo politico fa riscontro la varietà delle popolazioni, suddivise in tre grppi etnici principali (gli Hausa a nord, gli Yoruba a sud-ovest e gli Ibo a sud-est) che a loro volta comprendono un gran numero di sottogruppi e di minoranze etniche o straniere. Diciannove stati costituiscono la federazione nigeriana, estesa come quattro volte l'Italia con una capitale, Lagos, che dista tra 1.000 e 1.500 chilometri, dagli stati più popolosi, quelli del nord. Il paese africano ex colonia inglese, ha attraversato varie peripezie ed è stato teatro di grvi fatti di sangue, dall'indipendenza in poi. L'ultimo presidente civile, Nmandi Azikiwe, aveva dovuto cedere il potere il 15 gennaio 1966 al generale Aguiji Ironsi. Poi Ironsi fu assassinato, e gli succedette il 29 luglio 1966, Yakubu Gowon, che si trovò a fronteggiare la ribellione dgli Ibo kqliminata, nel maggio 1967, nella guerra per l'indipendenza del Biafra, diretta dal colonnello Ojukwu. Soltanto 30 mesi più tardi il conflitto si concluse con la disfatta degli Ibo. Gowon rimase alla testa del consiglio militare supremo, formato dai governatori militari dei vari stati, fino al 29 luglio 1975, quando approfittando di un suo viaggio a Kampala (Uganda) per una riunione dell'Oua, il colonnello Garba, capo della sua guardia personale, lo dichiarò destituito. Il potefe passò nelle mani del generale Murtala Roufal Muhammed, che venne assassinato a sua volta il 13 febbraio 1976, infine salì al potere il generale Olusegun Obasanjo, l'attuale presidente.

Chi gli succederà? Quattro candidati sono in lizza: l'anziano presidente della prima repubblica, Nnambi Aziliwe (74 anni) è allineato col Npp (partito del popolo nigeriano), Obafemi Awolowo, è sostenuto dall' 'Upn', Alhaji Waziri Ibrahim è candidato del Npp ed il 'Npn' presenta l'ex presidente della società 'Peugeot-Nigeria', Shagari (54 anni), che fece parte del governo del generale Gowon. Ma il 1979 non sarà unicamente l'anno delle scelte politiche per la Nigeria; questo 'paese ricco abitato da poveri' deve risolvere i suoi paradossi economici, rimediare allo stato precario delle sue finanze, e impostare le strutture sociali dell'avvenire. Con una popolazione di 80 milioni di abitanti, la Nigeria può contare soltant su 25 milioni di cittadini attivi, tra cui 1,5 milioni di salariati. Dispongono finora di risorse essenzialmente agricole (arachidi, cacao, cotone, olio di palma, mais, sorgo, soia, gomma, legno, allevamento e pesca e con una popolazione per tre quarti rurale). Le autorità nigeriane hanno concentrato i loro sforzi sui prodotti del sottosuolo (cassiterite, calcare, stagno, carbone) e soprattutto sul petrolio presente nel delta del Niger. Leggero, esente da zolfo, il petrolio nigeriano è assorbito pr il 60% dagli Stati Uniti. Le riserve sono valutate 2,5 miliardi di tonnellate (che equivalgono a 25 anni di sfruttamento); in aggiunta a ciò sono stati scoperti vasti giacimenti di gas naturale. Questa ricchezza potenziale dà alla Nigeria un'indiscutibile credibilità finanziaria, che le ha procurato prestiti ingenti.

Una testimonianza sui "campi speciali" in Urss

Ti opponi? Protesti? E io ti deporto

Mosca - Duecento tartari musulmani di Crimea sono stati rinviati 'manu militari' da Mosca a Taskent dove erano venuti per protestare ancora una volta contro il rifiuto delle autorità di permettere loro di risiedere in Crimea. I tartari sono stati espulsi dalla loro terra alla fine della II guerra mondiale, accusati di collaborazionismo coi nazisti in 400 mila furono deportati nell'Uzbzkistan e sembra che in 100.000 perirono di stenti nel trasferimento. Oggi essi reclamano il diritto di tornare in Crimea. Il 6 marzo scorso un loro portavoce, Mustafa Jemil è stato condannato a 4 anni di confino. In precedenza egli aveva trascorso parecchi anni in campi di lavoro. Sulla realtà agghiacciante di questi campi pubblichiamo una testimonianza apparsa su Liberation di qualche tempo fa.

Queste sono le ultime informazioni pervenute da un *campo speciale* riservato ai 'prigionieri recidivi più pericolosi', colpevoli di crimini contro la sicurezza dello Stato. Se volete l'indirizzo, dell'inferno, prendete nota: Campo GH 385/6-1, località Sosnovka, regione Zoubovo-Poliansk, Repubblica Socialista Autonoma di Mordavia. Nel campo si trovano 39 detenuti, di cui 12 'criminali di guerra', 13 prigionieri comuni inviati qui per aver commesso delitti politici nel corso della prigionia e 14 condannati fin dall'inizio per motivi politici.

Tra loro i condannati del primo processo di Leningrado del 1970 le cui condanne a morte sono state commutate in 15 anni. Nel campo si trovano alcuni tra i più irriducibili oppositori ucraini: Moroz, Tchornovil, Karavanski, Choumouk, Ossadchy, Rebrik e il prete Romaniouk. L'ultimo arrivato è Olès Tikhy, membro del gruppo ucraino per l'applicazione degli accordi di Helsinki. «Per noi - scrive uno di loro - la vita si riduce al tentativo di sopravvivere alla morte lenta, al lavoro al di sopra delle nostre forze, alla fame, alle malattie, alla paura».

In questo campo muoiono in media due prigionieri ogni anno. Negli ultimi tre anni, Volobouiev, 23 anni, tubercolosi. Pekarev, 33 anni ulcera con perforazione. Savronov, 47 anni, tubercolosi. Bodarev, tubercolotico, suicida. Il campo è una baracca di mattoni circondato da reticolati, attorno a cui sciaborda tutto l'anno l'acqua fetida di uno stagno. Le celle sono appena riscaldate; ogni detenuto dispone in media di 2,5 metri per 2. Dal soffitto gelato trasuda l'umidità. Come cibo: dell'acqua in cui galleggiano piccoli pezzi di cavolo. La fame cronica accumulata nel corso di anni, di decine di anni per certi detenuti. Ulcere alle gengive, provocate dalla fame. Il lavoro, definito col solito eufemismo 'correttivo' consiste nel pulire pendagli di vetro che andranno a decorare dei lampadari. Nessuna ventilazione nell'officina; la polvere di vetro (che contiene piombo) satura l'aria e i polmoni, s'incrosta sulla pelle e i vestiti, impregna tutto l'ambiente e finisce anche nel cibo. Non a caso le malattie più frequenti sono le gastriti, le ulcere allo stomaco e la tubercolosi. Per quelli che non cedono ci sono le punizioni. Per una norma non rispettata, per una protesta presentata troppo decisamente, per la fierezza che non si piega davanti al guardiano, c'è la cella di punizione, con il suo cemento gelido, senza materasso nè coperte, o la soppressione delle visite, o il blocco della posta. Si proibisce l'uso di libri, ai credenti si toglie la bibbia, ai malati le medicine. E non è tutto. «Primo giorno di prigione. Un'eternità di sofferenza. I suoni, le forme, le parole, tutto ne è segnato. Primo giorno di prigione. Ti scorticano. Il ricordo ti brucia con le sue goccie di metallo in fusione. Ogni pensiero è una macchia di sofferenza. Primo giorno di prigione, tutto è disarticolato. Un rasoio corre lungo ogni nervo». Queste righe sono di uno dei detenuti del campo, lo scrittore Valentin Moroz. Le ha scritte 7 anni fa. Primo giorno di prigione... V. Moroz ne ha già vissuti altri duemila seicento. Stanislas Karavanski più di settemila. Daniel Choumouk innumerevoli migliaia, fin dal primo arresto da parte della polizia segreta trent'anni nelle prigioni polacche, tedesche e poi sovietiche.

Lo spirito è spezzato, si cerca di spegnere ogni scintilla umana nell'uomo stesso. Il regime di aguzzini che si è abbattuto sull'Urss raggiunge qui il suo scopo e rivela la sua sostanza. Un giorno i guardiani hannotrascinato a forza, ammanettato, il prete Ierchov per tagliargli la barba sullo spiazzo del campo. Ierchov non ha sopportato l'umiliazione. È caduto in delirio. Pochi giorni dopo è morto.

Persino quella pallida schiarita, la visita da parte dei parenti, cui si ha diritto una volta all'anno, si trasforma in un supplizio. Tra i detenuti, Karavanski e Choumouk sono vicini alla fine.

Choumouk, dicono i testimoni è ormai una 'mummia vivente'. Moroz è caduto in una profonda depressione. Recentemente è arrivato al campo Olès Tikhy, condannato a 10 anni. Si attendono Loukianenko e Alexander Ginzbourg, due membri del gruppo di Helsinki, loro che hanno lottato per la giustizia e la dignità umana!

La locomotiva tedesca è di nuovo in corsa. I padroni hanno vinto anche l'ultimo, pericoloso, round di inizio anno: il contratto siderurgico

Rft: il patto sociale "paga" (per i soli padroni)

Interno di una fabbrica della Ruhr: cuore della Germania operaia.

'Bassi salari e licenziamenti fanno i profitti di oggi, questi fanno gli investimenti di domani e questi ultimi, a loro volta, l'occupazione di dopodomani', è il motto della Repubblica federale del cancelliere Schmidt. Se il 'dopodomani' pare molto lontano nel tempo ed il 'domani incerto', è sui recuperati profitti di 'oggi' che si fondano le speranze e le aspettative tedesche, come conferma anche un recente rapporto del ministero dell'economia. Anche i mercati hanno ripreso a 'tirare', nonostante il rallentamento delle esportazioni verso gli Usa, ben compensato dal risveglio della domanda (spesso indotta ad arte con i vari meccanismi comunitari) dei paesi Cee. Ed il lavoro dello Sme - eccezion fatta per le controversie sull'agricoltura - ha sugellato la ripresa e l'egemonia della Germania e del grande capitale in un'area geografica eterogenea e complessa come la comunità dei nove. Il tasso di crescita previsto per il '79 sarà del 3,5 4%, riprenderà quota l'inflazione (ora a livelli irrisori) per la tendenza ascensionale dell'apparato produttivo, ma la vera svolta è quella relativa ai ricuperati margini di utile delle imprese, cresciuti dal 3% del periodo '76/'77 al 10,6% dell'anno successivo.

Il 'patto sociale' ha dunque pagato? In realtà a porsi questa domanda e rispondere in maniera nettamente negativa sono stati i lavortori, siderurgici, che, dopo scioperi a catena per quasi due mesi, hanno ottenuto un misero aumento salariale del 4% (rimangiato dall'inflazione) senza tuttavia riuscire ad incidere sulla drastica ristrutturazione portata avanti nei settori industriali 'in crisi', senza aver voce in capitolo sui licenziamenti: nè ottenere una riduzione dell'orario di lavoro, condizione inderogabile, in un primo tempo, al ritorno in fabbrica. - La ripresa tedesca marcia sulle gambe del riadattamento dell'economia interna alle mutate esigenze internazionali. Sulle spalle dei paesi economicamente, tecnologicamente, o finanziariamente dipendenti, sul mantenimento di una rigida divisione del lavoro ed integrazione per aree e per settori, funzionali alla propria egemonia sull'Europa. Il cavallo di battaglia è la ristrutturazione, vale a dire il passaggio a produzioni e a costi altamente competitivi sul mercato internazionale, e la ricerca al tempo stesso di una certa 'autonomia', indipendenza, autosufficienza, e garanzia dalle oscillazioni cicliche mondiali. Suo cavallo di Troia è la moderazione salariale, il controllo sulla manodopera, l'assoggettamento ad un sindacato socialdemocratico ed economicista stretto tra l'incudine padronale ed il martello agitato dei lavoratori. L'esempio della siderurgia, a questo proposito, è significativo: a livello produttivo si muove nell'ottica della progressiva riduzione della siderurgia calassica (acciai pesanti, laminati), in favore di acciai speciali e prodotti nel settore elettronico e meccanico. A livello occupazionale ciò significa la ricerca di una forte mobilità della manodopera, di controllo, di garanzia, contro gli aumenti retributivi, di cooptazione, sindacale. Ogni anno dai 5-6 milioni di persone cercano un posto di lavoro, sia perchè licenziate, sia perchè alla ricerca della prima occupazione. Altri 4 milioni cambiano mansioni all'interno della propria azienda; 10 milioni sono disoccupati, precari, i lavoratori, neri, stagionali, su una manodopera complessiva di 22 milioni.

E, con la svolta tecnologica, la disoccupazione sta diventando un problema strutturale. Consci della gravità e della portata del processo in atto, i siderurgici cominciarono all'inizio dicembre lo sciopero più rilevante dalla fine dell'ultima guerra, protratto per oltre sei settimane e con una partecipazione crescente. Si rimettevano in discussione le scelte di fondo della politica economica: priorità dell'occupazione oppure corsa alla razionalizzazione tecnologica, si rimetteva in discussione il rapporto tra sindacato-governo e base operaia. Settimana di 35 ore e aumenti salariali, garanzia del posto di lavoro; intanto ricompaiono i picchetti operai davanti alle fabbriche occupate della Ruhr, cuore della Germania operaia, bacino siderurgico tra i maggiori a livello europeo, Volkswagen, Porsche, Bmw hanno rischiato la paralisi: i costi dello sciopero sono stati di oltre 100 milioni di marchi la settimana. Ci sono stati momenti in cui la rottura con il governo e quella della base sindacale con i vertici sembravano definitive; anche i socialdemocratici di Schmidt si erano schierati a favore delle 35 ore. Le trattative, le serrate, il coinvolgimento dell'opinione pubblica; poi, la firma del contratto, la sconfitta; aumenti del 4 per cento, una settimana di ferie in più, no alle 35 ore: la razionalizzazione selvaggia è passata. All'indomani del rinnovo dei contratti (quello dei siderurgici svolge un ruolo-chiave nel paese) la 'locomotiva' dell'economia tedesca si è rimessa in corsa, le previsioni sono tornate ottimistiche, anche se un altro tarlo, quello agricolo, mina alle basi la stabilità istituzionale. Questa volta la protesta ha radici diverse. Ma l'ordine, adesso, 'regna a Berlino'.

Paola Elia

è uscita in libreria

Critica comunista

bimestrale marxista rivoluzionario

Perchè *Critica comunista* • TURIGLIATTO :- Il "male oscuro" del sindacato • BORZANI - CAJELLI - DOGLIOTTI: Pisa '78: dal "movimento" al sindacato • MANDEL: L'ideologia nel tardocapitalismo • GILLY: Su Régis Debray • MAITAN: La Cina dopo Mao • Intervista a Hugo Blanco • ROUSSET: Vietnam: tre anni dopo la vittoria • Tavola rotonda sulla Cambogia (BOUDAREL - HEMERY - LACOUTURE) • MOSCATO: Bucharin • VOLPI: Trotskij e il fascismo.

176 pagine - Lire 2.000 - Abbonamento (6 fascicoli) Lire 10.000 ccp 5/8311 - FIRENZE - Intestato a Laura Ciaccheri.

Quotidiano dei lavoratori

venerdì 23 marzo 1979

Il contrabbando napoletano è in crisi: solo un anno fa tre pacchetti di Marlboro si pagavano mille lire, oggi toccano anche le 700 lire a pacchetto. Inflazione o altro ancora? Martedì scorso Vincenzo Aprile contrabbandiere in proprio è stato ucciso a pistolettate: un sintomo che altro sta bollendo in pentola. Ne parliamo con alcuni contrabbandieri di Napoli

Scoppia la guerra al contrabbandiere

Napoli- Forse per Vincenzo Aprile, 27 anni, ucciso a pistolettate martedì sera, davanti al 'Bar Paris' in via Santa Lucia, non ci sarà il tradizionale funerale a Mare, con la lunga, silenziosa fila di 'motoscafi blu', le urla strazianti dei parenti, le corone di fiori calate lentamente sulla superficie del mare.

Vincenzo Aprile era un pregiudicato, con precedenti di scippi, furti e rapine. Da poco si era messo 'in proprio', acquistando un motoscafo blu, entrando, così, nel mondo del contrabbando delle sigarette, una fabbrica, che nella sola città di Napoli, dà lavoro ad almeno 300 mila persone.

Martedì sera, a Santa Lucia: da poco si sono portati via il corpo senza vita del giovane; davanti ai bar della zona (il Calone ed il Paris) luoghi abituali di ritrovo dei contrabbandieri, non solo del 'pallonetto', c'è più animazione del solito. Fare domande sul morto, sulla sparatoria non ha senso, serve solo ad insospettire. L'omertà è forte: « se si è sparato, qualche motivo c'era» . Un commento lapidario.

Mercoledì sera, la situazione è già più tranquilla, basta non partire con il piede sbagliato: in fondo, la breve storia di Vincenzo Aprile, anche se ha infranto qualche legge dei 'codici non scritti' che governano il mondo del contrabbando, è emblematica.

«Arrangiarsi è sempre più difficile, furti e rapine nenanche a parlarne: c'è troppa polizia, troppi 'privati' che sparano subito, senza pensarci due volte. E se ti pigliano con una pistola in mano, a pPoggioreale ci resti per un bel po'». «No, troppi rischi - interviene un secondo - molti di noi prima campavano così ed oggi stiamo tutti nel contrabbando. E devi vedere, fino a poco tempo fa, quanti ne continuavano ad arrivare».

Infatti anche il contrabbando attraversa una grave 'crisi'. Non per l'offerta di lavoro, nè per la domanda di sigarette. La svalutazione della lira, ad esempio, ha distrutto il contrabbando dalla Svizzera, con cui prima si riforniva il mercato settentrionale, da allora Napoli è diventata la 'piazza' indiscussa (contrastata nel mediterraneo occidentale solo da Marsiglia) che 'esporta' anche verso Milano e Torino. Dunque perchè la crisi? Perchè, più chiaramente, le Marboro che, fino a un anno e mezzo fa, si vendevano a 'tre pacchetti, mille lire', oggi toccano 'vette di 600-700 lire a pacchetto?

Chiediamolo ai diretti interessati.

Montesanto, un quartiere popoloso e popolare ai piedi della collina del Vomero, a ridosso della spagnola via Toledo. Dalla Piazzatta fino alla Pignasecca è tutto un susseguirsi di bancarelle di frutta, di verdura, ovviamente, anche di sigarette. Proprio all'uscita dalla cjmana, da anni, ci sono tre 'matrone' con il classico 'bancariello' ci. Tutti le conoscono, avere qualche risposta è facile : « mò stamm'facenn' e tabbacar». In effetti le Marlboro dai tabaccai costano appena cento/centocinquanta lire in più.

«È tutta colpa della finanza che non ci vuol fare faticare tranquillamente; signuri, vi ricordate che in estate una stecca stava a 4 mila lire. Ed oggi chi li tiene più quei pezzi?»

Dall'8 marzo del '78 ad oggi sono ben venti le navi sequestrate dalla guardia di finanza nel golfo di Napoli (le ultime 2 nella notte del 12 marzo scorso) con più di 200 mila chili di sigarette a bordo; una decina di motoscafi blu 'ritirati'; più di 150 gli arrestati, mentre le denuncie si contano intorno alle 5 mila. Sono solo alcune delle cifre della guerra aperta dalla Gdf ed in particolare dai circa 200 'baschi verdi' della decima legione di Napoli contro il mondo del contrabbando.

Una guerra che rientra nell'offensiva contro i livelli di organizzazione e di vita del proletariato precario metropolitano; un'offensiva che mira all'espulsione dei proletari del centro storico, attaccando le stesse fonti di sussistenza. Un'offensiva perfettamente coerente con il progetto di smobilitazione di ogni attività dalla fascia costiera di Napoli, avviata con il 'progetto colera' e mirante alla terziarizzazione della città.

La smobilitazione dell'italsider e la 'guerra privata' della Gdf rientrano nello stesso progetto.

La Gdf può contare anche sulle lotte tra cosche che si aprono all'interno del contrabbando per il controllo di questo o quel mercato lotte interne che spesso facilitano l'intervento della finanza. Un intervento, che, in questo caso, è funzionale alla logica di ristrutturazione imposta dalle multinazionali del contrabbando. Non sembri assurdo: sono più di trecentomila i napoletani che vivono 'dimcontrabbando' nella sola 'fase marina' sono ormai più di 200 i motoscafi blu impegnati (ognuno con almeno 4/5 uomini di equipaggio) con un 'giro' annuale che supera i 200 miliardi .

Inoltre il contrabbando , per la sua diffusione di massa, a Napoli e nei paesini vicini, costituisce un momento significativo di aggregazione ed organizzazione per i proletari. Ripetuti e sempre frustrati i tentativi del Msi di inserirsi, mentre assemblee , volantinaggi, costituzioni di 'collettivi' si susseguono. I contrabbandieri di oggi sono giovani in cerca di prima occupazione, ex operai (20 mila licenziati, nella provincia di Napoli 40 mila in cassa integrazione dal 75 ad oggi), studenti, disoccupati organizzati...

Giovedì scorso, a Torre Annunziata (20 km a sud di Napoli, 60 mila abitanti di cui 7 mila 'occupati' nel contrabbando), un migliaiao di contrabbandieri si sono scontrati per ore, duramente con la Gdf e baschi verdi, che avevano sequestrato uno scafo blu, e qualche cassa di sigarette. Poi, in corteo, hanno attraversato la città fino al municipio, hanno sequestrato il sindaco intimandogli: « o ci date un posto di lavoro o lasciateci in pace il contrabbando».

A Forcella, nel cuore di Napoli, dopo il sequestro di due navi, un motoscafo blu, 20 mila chili di sigarette, e 16 arresti, nella notte tra il 19 e 20 marzo scorso, l'aria non è certo migliore.

Giacomo Fiore

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.**I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 42.500 copie**

Di chi è il Quotidiano

Totale attuale	[illegible]
Totale Ccp	94.[illegible]
Totale precedente	**4.258.500**
Totale complessivo	**4.523.500**

Sottoscrizione del 22/3/79

Sezione Bovisa	10.000
Comp. del Miele Borletti	22.000
Comp. Della Carlo Erba	10.000
7 Itc Milano	7.000
Compagni Ercole Marelli	20.000
Lavoratori Isf Trezzano	12.000
Sez. Binasco	40.000
Compagni di Roveda	50.000

Sottoscrizione Ccp

Emanuela Vago Como	7.500
Marco e Pia Barlassina	3.000
Un gruppo di democ. Meda	6.000
Balconi Elio	8.000

Segue

La Cooperativa Smemoranda e il *Quotidiano dei Lavoratori* organizzano per il 7 e l'8 aprile un'escursione a Lizzola in provincia di Bergamo.

Per i compagni che parteciperanno alla gita sarà inoltre riservata una pista di discesa per tutte e due le giornate, con prezzi scontati sugli impianti di risalita (giornaliero 5.500 lire anzichè 7.000, bigiornaliero 11.000 anzichè 14.000), nella località esiste inoltre una pista di fondo con un anello di 6 Km.

I compagni che si recano sul posto da sabato (per tutti e due i giorni) devono utilizzare i mezzi propri per la domenica si organizzerà un servizio di pulmann da Milano.

Il pernottamento è previsto in alberghi convenzionati con noi e il prezzo sarà per la pensione completa di lire 13.000 (con cena sabato, prima colazione e pranzo per la domenica).

Per chi sale solo domenica c'è la possibilità di mangiare vicino agli impianti di risalita a lire 5.000 (pranzo completo).

Il prezzo andata e ritorno in pulmann è di 4.000 lire.

Per prenotarsi (o per informazioni) rivolgersi alla libreria Smemoranda in via Vetere 3/A telefono 8399169.

Le conferme devono arrivare non oltre il 27 marzo, e devono essere accompagnate da una caparra al 50% del costo globale.